

41

L' AGGORTO INTRIGANTE

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI IN PROSA

Riduzione dal Francese

DALL' ARTISTA DRAMMATICO

FERDINANDO LIVINI.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA FRANCESE

Strada Pignatelli a S. Gio. Maggiore N.° 29.

1828.

57564



A L

Sig. Gaetano Garzia Cordou.

Gli elogi di che vi piacque essermi prodigo, allorchè si recitò nel teatro de' Fiorentini questa mia traduzione, o pregiabile amico, mi furono un sicuro garante del di lei merito.

Ora che per le stampe essa addiviene di pubblica ragione, a voi particolarmente la intitolò.

Accogliete cortese la lieve dimostrazione di stima del

Napoli li 30 Luglio 1828.

Vostro Ammiratore

F. LIVINI.

PERSONAGGI.



BARONE DI FRENEVIL , *capo d' amministrazione in un Ministero.*

IPPOLITO , *suo figlio:*

LA CONTESSA DI VALDAUS.

GIULIA *sua nipote.*

DERNEVILLE.

DURAND, *Segretario.*

LA SIGNORA DURAND, *sua moglie, governante DI GIULIA.*

IL CONTE D' ERTHAL.

RAIMONDO , *impiegato subalterno presso FRENEVIL.*

GERVASIO *giardiniere.*

La scena è nel Castello della Contessa , una lega da Parigi.

L' ACCORTO INTRIGANTE.



ATTO PRIMO.

SALA, porta in mezzo, dalla quale si va in giardino.
Alla dritta una finestra aperta. Quattro porte laterali, che una conduce agli appartamenti del Barone (e questa a dritta) l'altra in faccia conduce a quelli della Contessa; da questa parte vi sarà una scrivania. Altre due porte mettono in due Gabinetti.



SCENA PRIMA.

LA CONTESSA, CONTE D'ERTHAL.

D'ERTHAL,

(*da viaggio, e come se fosse trattenuto, licenziandosi.*) Perdonatemi Contessa.

CONTESSA.

Caro d' Erthal, i cavalli della vostra carrozza son già staccati, e spero che non vi dispiacerà; come mai? Passare dal mio castello, senza riposarsi almeno un giorno!

D'ERTHAL.

Lusinghiera è la vostra accoglienza o Contessa; ed io ne conosco tutto il prezzo, pure trattenermi è impossibile. Ho premura, somma premura di arrivare a Parigi. Oggi è il giorno fissato per nominare i nuovi impiegati, e m'interessa moltissimo di officiare personalmente diversi signori, la di cui protezione mi è molto necessaria.

CONTESSA.

Già sapete che tutti i vostri amici furono da me prevenuti.

D'ERTHAL,

(*sorridendo.*) Me lo avevate promesso, e mi sono fermato appunto per ringraziarvi. Adempiuto ora questo dovere, permettemi che io prosegua..... (*le bacia la mano*).

CONTESSA,

(*accompagnandolo.*) Capisco..... capisco... non potete trattenervi; dunque buona fortuna a Parigi... e sia detto fra noi, io lo spero, giacchè mio fratello è il solo concorrente che avete in competenza... e vi fa lieve ostacolo (*ridendo*).

D'ERTHAL.

Ha peraltro molti amici (*tornando sul proscenio*).

CONTESSA.

Ma non è competitore da paventarsi. Voi forse lo supponete presentemente a Parigi a brigare, ad adoprarvi?... tutt' altro!... Si vergogna perfino di andarvi.

D'ERTHAL.

Come?

CONTESSA.

Egli dice di aspettare tranquillamente in questo luogo il suffraggio pubblico, al quale ha tutti i diritti.

D'ERTHAL.

Tanto meglio per me; così credo più certa la mia fortuna. Ma io dimentico vicino a voi che deggio partire.

CONTESSA.

Ancora una parola. Dopo ottenuta la carica potrò contare sopra di voi per promuovere alcuno?

D'ERTHAL.

Senza dubbio; in ogni circostanza potrete comandarmi.

CONTESSA.

Sappiate che io attacco molto interesse a questo favore.

D'ERTHAL.

Basta così... ma... compatitemi... conto i momenti!

**

CONTESSA,

(*sempre trattenendolo.*) Quello per cui v'impegno è un'uomo di alti sentimenti... pensatore eccellente.... di una delicatezza senza pari, e soprattutto di una morale!...

D'ERTHAL.

Benissimo.

CONTESSA,

(*come sopra.*) Egli chiamasi Derneville... anco una parola... e si ammoglierà prestissimo con mia Nipote.

D'ERTHAL.

Davvero?

CONTESSA.

Questo è il mio progetto, ad onta anco di mio fratello... al di cui genio Derneville non ha l'onore d'incontrare... Dunque mi promettete? (*D'Erthal fa uno sforzo per liberar la mano da quella della Contessa*).

D'ERTHAL.

Di tutto cuore, e più ancora se mi lasciate partire.

CONTESSA,

(*lasciandolo.*) Buona ventura.

D'ERTHAL.

Servitore (*via velocemente*).

S C E N A II.

CONTESSA sola.

CONTESSA.

Benissimo!... Derneville avrà fra pochi giorni un'impiego migliore, si eseguiranno le nozze, e così mio fratello non mi tormenterà più per suo figlio. È necessario peraltro che gli faccia conoscere la mia risoluzione.... oh! eccolo a proposito.

S C E N A III.

LA CONTESSA, FRENEVIL.

CONTESSA,

(*stendendogli la mano.*) Buon giorno, Frenevil.

FRENEVIL,

(*con gioja, e stringendo la mano della Contessa.*) Sorella.... buon giorno.... vi porto una notizia, che spero vi farà piacere quanto a me. A momenti ritorna mio figlio.

CONTESSA,

(*freddamente.*) Oh!

FRENEVIL.

L'Ambasciatore in due anni che lo tenne alla sua legazione ne ha fatto un'uomo.... ma un'uomo!.... non fa che vantarne la condotta, e i talenti. Quanto ne sarà contenta la nostra nipotina:

CONTESSA.

(Qual contratempo!) Oh! sì.... sono persuasa de' meriti, e de' talenti d'Ippolito; ma io destino a Giulia un'altro sposo, e non ho bisogno di addurne ragioni.

FRENEVIL.

Perchè non ne avreste.

CONTESSA.

No? oh! vi assicuro, che il preferito è un soggetto da onorare la nostra famiglia, di un merito solido, dotato di spirito, e di sentimento non comune... egli non mi contraddice giammai, e forma l'ammirazione, e l'amore di tutti... Finalmente mi conviene, e conviene perciò anche a mia nipote.

FRENEVIL.

Giustissimo ragionamento.

CONTESSA.

Senza dubbio.

FRENEVIL.

E posso non essere indiscreto, richiedendovene il nome?

CONTESSA.

Perchè ? non è già un mistero , e voi lo conoscete anzi meglio d' ogni altro. Derneville.

FRENEVIL.

Oh !

CONTESSA.

Cosa ?

FRENEVIL,

La scelta mi sorprende...

CONTESSA,

Già n'era persuasa... Perchè conviene a me, voi lo trovate cattivo. Pure vi ho sempre sentito farne grandi elogi; anche giorni sono dicevate che co' suoi talenti era in grado di fare una gran passata...

FRENEVIL.

Sì, nel nostro secolo può far fortuna, non gli si possono contrastare sommi talenti, e un carattere discreto, insinuante, e avido modestamente di onori, e di ricchezze. Egli mi è debitore dell'impiego che cuopre nella divisione, di cui il Re mi elesse capo. Ad onta di ciò credo, che mi sarà permesso nel caso presente di preferire mio figlio.

CONTESSA.

Preferirlo a chi ?

FRENEVIL ,

(*con qualche rammarico.*) Non vi rammentate più i nostri progetti?

CONTESSA ,

(*con indifferenza.*) Sì, sì me gli ricordo... riunire le nostre ricchezze fra questi due giovani... ma ho cangiato di parere.

FRENEVIL.

Ma Giulia lo sa?

CONTESSA.

Nò.

FRENEVIL.

E se il di lei cuore si opponesse?

CONTESSA ,

(*piccata.*) Come?

FRENEVIL.

Sì, se ella provasse per mio figlio...

CONTESSA.

E su quali dati lo supponete?

FRENEVIL.

Non già che ne sia certo. Ma quei poveri ragazzi crebbero insieme, non potrebbe una inclinazione segreta e reciproca... ve lo rammentate pure? noi gli incoraggiavamo...

CONTESSA.

Semplice amicizia di fanciulli.

FRENEVIL,

(*sorridendo, e crollando il capo.*) L'amicizia di una ragazza arrivata a quindici anni risente l'amore... quella di mio figlio alla sua età dev'essere assai tenera!

CONTESSA.

Sempre contradicente! in una parola Giulia aderisce senza ostacoli a' miei progetti.

FRENEVIL.

Ve lo ha detto?

CONTESSA.

Che uomo insoffribile! Ciò che converrà a me, converrà a lei: non lo ha forse ripetuto anche a voi le cento volte?

FRENEVIL.

Supponendo che si parlasse del cugino.

CONTESSA.

Ma voi avete giurato di farmi inquietare... è meglio che me ne vada.

FRENEVIL.

Perdono, via perdono... io diceva così innocentemente.

SCENA IV.

GERVASIO, e DETTI.

GERVASIO,

Signora.

FRENEVIL.

Oh ! Gervasio.

CONTESSA ,

(*con orgoglio.*) Qui il giardiniere !

FRENEVIL.

Che vuoi ? (*con molta bontà*),

GERVASIO ,

(*interdetto.*) Salvo il rispetto veniva...

CONTESSA ,

(*con più superbia.*) Tacete ... e partite.
 Il vostro posto è il giardino ... guardatevi bene dal comparire mai più negli appartamenti ... per far le ambasciate vi sono i servitori.

GERVASIO ,

(*più interdetto , e voltando il cappello fra le mani.*) Signora ... scusate ... ma il zelo ...

FRENEVIL.

Eh ! via ... sorella, in campagna non è bisogno di tante etichette ... Ebbene ... ebbene Gervasio ?...

GERVASIO.

Signore , siccome ho veduto sulla strada maestra degli uomini a cavallo....

FRENEVIL.

Venir qui ?

GERVASIO.

Appunto il Sig. Ippolito e così mi credei lecito....

CONTESSA.

Avete sbagliato.... ma l'altro chi è?

GERVASIO,

(*di cattiva grazia.*) Un suo amico.

CONTESSA,

(*con premura.*) Derneville forse?

GERVASIO.

Così mi parve.

CONTESSA.

E perchè non dirlo !... vè, corri ad assicurartene. Vedi il ciarlone! non ha osservato ciò che importava il più.

GERVASIO.

Se mi fossi potuto spiegare; ma mi gridaste ... e allora...

CONTESSA.

Via, parla.

GERVASIO,

(*con malizia e prendendo il tuono della Contessa.*) Oh! signora ... il mio posto è in giardino ... e non devo entrare ... nè parlare ... con licenza (*per andare*).

CONTESSA,

(*in collera.*) Rispondimi.

PRENEVIL.

(*Il furfante!*) Via parla, è Derneville?

GERVASIO.

In persona, ed ho pensato che per lui...

CONTESSA.

Hai ragione, ti perdono, per lui la cosa è diversa... e a che non viene? (*guardando alla finestra.*)

GERVASIO.

Dategli tempo, lo vedete? Smonta da cavallo... tutti gli sono d'intorno...

CONTESSA,

(*come sopra.*) È vero, è vero; ma che fa così curvato?

GERVASIO.

Oh! accarezza il mio cane...

CONTESSA.

Tutti, tutti sono contenti d'averlo in casa!...fratello, ci rivedremo, corro a riceverlo (*via, e seco Gervasio*).

SCENA V.

FRENEVIL solo.

Quanta tenerezza! e non poteva aspettarlo qui? Oh! io scommetterei la testa, che senza il testamento di mio cognato, che obbliga mia sorella a non rimaritarsi sotto pena di perdere tutta l'eredità, si sposerebbe essa il bravo Derneville... Ma che bestia-

lità ! costringere con testamento una vedova di trent'anni al celibato !... Comunque siasi peraltro mia sorella ha torto di preferire uno straniero a suo nipote ... e per quanto mi sarà possibile , impedirò un sì ridicolo progetto.

SCENA VI.

DURAND, DETTO.

FRÈNEVIL, .

(*vedendo Durand che si leva il cappello, ed è un poco confuso.*) Signore chi cercate ?

DURAND.

Io? ... Signore ... accompagno...

FRÈNEVIL.

Chi ?

DURAND.

Il Signor Derneville , e siccome mi ha detto che si tratterà qualche tempo in campagna , vuole che ponga in ordine i suoi importanti lavori.

FRÈNEVIL,

(*con un poco d'ironia.*) Ah ! voi siete come un suo Segretario ?

DURAND,

(*modestamente.*) Mi ha voluto compartir

quest' onore , anche in vista di favorirmi particolarmente , giacchè io sono il marito di Madama Durand.

FRENEVIL.

Di quella signora incaricata dell' educazione di mia nipote ?

DURAND.

Precisamente.

FRENEVIL.

(Che avvedutezza particolare !... impiega il marito di quella che può influire sullo spirito di Giulia , e disporla.... benissimo !... non si può meglio concertare il progetto.) Bravo , bravo Signor Durand.... vi faccio i miei complimenti. (Qui bisogna tener gli occhi aperti !... come sa legar tutti alle sue mire !) Oh ! ecco vostra moglie , vi corre incontro.... (*a Madama Durand che viene dall' appartamento della Contessa.*) Se vedete mio figlio dategli che salga nelle mie camere.... lo aspetto colà.... (*via nelle sue stanze*).

SCENA VII.

MADAMA DURAND, DURAND.

MADAMA DURAND.

Sarete obbedito Signor Barone (*partito Frenevil.*) Abbracciarmi mio caro marito

(si abbracciano e si tengono per la mano)
 Come stai ? come sei contento del tuo impiego ? è buono ? credi che faremo fortuna ?

DURAND.

Per bacco ! ... moglie mia la cosa è molto incerta.

MADAMA DURAND.

Vale a dire ?

DURAND.

A dirla fra noi , credo di averla sbagliata legandomi alla sorte del mio nuovo padrone.

MADAMA DURAND.

Che dici ? anzi sarà la tua fortuna !

DURAND.

Non tanto... ed esaminandolo meglio da vicino , converrai tu stessa....

MADAMA DURAND.

Oh ! questa volta , amico mio , sei in inganno.

DURAND.

E tu in troppa prevenzione per lui. Mi ricordo le tue precise parole quando me lo proponesti. « Questo è un'uomo che farà una gran passata. Tutti convengono del suo immenso talento.... e di più se per fortuna giungesse a cattiyarsi il cuore della padroncina , arricchito dalla di lei dote, » e rivestito del nome di questa primaria*

» famiglia si formerà una luminosa situazione. » Essendo così la cosa, anche il Segretario poteva lusingarsi di una bella carriera, (*sospira*) perciò io seguii il tuo consiglio.... ed eccomi Segretario.... ma dubito che farò nulla di buono.

MADAMA DURAND,

(*piano, e con aria inquieta.*) Temi forse che non riuscirà così presto nei suoi progetti?

DURAND.

Anzi al contrario, che vi arriverà prestissimo (*con amaro sorriso.*) Ma io son poi sicuro di guadagnarci qualche cosa? (*con tuono più serio*) assicurati che egli me la dà ad intendere meno che agli altri, e mi ricordo del proverbio. « Il servitore conosce il padrone ».

MADAMA DURAND,

(*con impazienza.*) Finalmente quali sono i suoi difetti; palesami il suo carattere, io voglio conoscerlo.

DURAND.

E questo è appunto ciò che vorrei anch' io.

MADAMA DURAND.

Davvero?

DURAND.

Egli non è mai lo stesso . . . Si cangia ogni momento secondo le persone con le quali ha occasione di trattare. La sua condotta varia in ragione dello spirito e del genio di coloro che avvicina. Lusinga la signora Valdeaus, or lodandone la nobiltà e la superbia, or compiangendola pel suo mal di nervi! al contrario poi col di lei fratello, col Barone Frenevil, uomo risoluto e severo, prende subito un contegno riservato, egli diventa freddo, ragionatore, assemmato; al fianco del giovane Ippolito lo vedi esaltato, vivace, pieno di bei sentimenti, di generosità e di onore. Con me, che conosce perduto nella folla comune, ripete sovente che stabilirà la mia sorte (*con dispiacere*) e per colmo di sciagura mi ha anco imprestato del denaro, acciocchè la mia cara metà cooperi per lui, e scommetterei che teco parlerà sempre d' intrighi, di toaletta, mentre è così versatile, che fino col giardiniere trattava di radiche, e di fiori. Ecco dunque come parlando a ciascuno il rispettivo linguaggio arriva a cattivarsi l'animo di tutti.

MADAMA DURAND.

Quale ritratto! ma sarà egli sincero?

DURAND.

Accertati che te l'ho appena abbozzato.

MADAMA DURAND,

(*dopo un poco di silenzio.*) Lasciamo da parte la flessibilità del suo spirito, che può nascere dal bisogno di avere appoggi nella società; è egli poi uomo di onore, incapace di nuocere?

DURAND.

E che so io?... Certo sì è che farebbe di tutto per prodursi... sì, di tutto! Nulla può raffrenare la sua passione. Finalmente è attaccato dalla malattia del secolo, dalla sete dell'oro.

MADAMA DURAND.

Pur troppo questa malattia è divenuta epidemica!

DURAND.

Aggiungi pure incurabile. E se ti dicessi di più che l'oconobbi egoista, non generoso, capace di batter qualunque via per arrivare al suo intento? Egli fa il riservato anche con me in molti affari... oh! finalmente l'esser suo segretario è un'arrischiar molto (*con riflessione, e lentezza*) ed io credo che non mi abbia preso per mettermi davanti in caso di qualche pericolo.

MADAMA DURAND.

Tu spingi i sospetti troppo oltre.

DURAND.

Si? senti questo tratto e stupisci. Egli s'imbattè a caso con Ippolito, col figlio del Barone allora primo commesso. Cominciò dall'adularlo, e divenne ben presto suo amico, la sua guida; lo seconda in tutte le inclinazioni, lo segue per tutto, perfino all'impiego, prendendo parte ne' suoi lavori, lavorando anzi pel giovine allorchè qualche partita di piacere lo richiamava altrove. Giunto così a dominarne lo spirito, lo consiglia di abbandonar quell'impiego, e gli mette in capo di attaccarsi a qualche ambascieria. « Caro amico » egli diceva, « co' tuoi talenti, e le tue ricchezze, tu » non sei fatto per brillare a metà. Va, va » in qualche Corte del Nord; e chi può » calcolare le belle avventure, i piaceri, » e gli onori che ti son riserbati? » L'orgoglio della gioventù facilmente si seduce, talchè Ippolito lascia il suo impiego, e l'accorto volpone trova sul momento il modo di ottenerlo per se. Il Barone Frenvil conoscendone i talenti lo accetta; che ti dico di più? Dopo venti mesi ritorna Ippolito pieno delle sue idee diplomatiche,

e se ancor si rammenta della tua padroncina, non lo fa, che per interessarsi a favore del sincero suo amico.

MADAMA DURAND.

Ippolito parlerebbe forse per Derneville?

DURAND.

Il colpo non può esser più bello... oh! finalmente il nostr' uomo con l' astuzia la più soprafina non serve mai chi che sia, mentre egli poi si serve di tutti.

MADAMA DURAND,

(*dopo aver riflettuto.*) Ebbene, tutto ciò mi sembra naturalissimo, ed io non vi scorgo che dalla accortezza, e nulla di criminoso... (*decisa.*) Io devo sostenerlo... ma ecco Giulia... lasciami.

DURAND.

Vedremo presto chi ha torto. Addio. (*esce per il giardino, mentre Giulia viene dall'appartamento della Contessa.*)

SCENA VIII.

MADAMA DURAND, GIULIA.

GIULIA,

(*correndo alla finestra, e osservando.*)
Signora Durand, avete veduto come Ippolito stà bene a cavallo?

MADAMA DURAND ,

(*avvicinandosi essa pure alla finestra ,
e guardando.*) Oh ! sì , - ma ecco Derne-
ville ...

GIULIA ,

(*volgendo la testa.*) E che m' importa
di lui !

MADAMA DURAND .

Osservate , osservate ... ha guardato due
volte alla finestra ... oh ! saluta ... (*Giu-
lia non vi bada*) rispondetegli , via (*scuo-
ten lola per un braccio*).

GIULIA ,

(*Saluta*).

MADAMA DURAND .

Ma dove guardate ?

GIULIA ,

(*con ingenuità.*) Nel cortile , verso
mio cugino , (*sorridendo e in buona fede.*)
Sì ... ho commesso una inciviltà senza
volarlo.

SCENA IX.

DETTE , GERVASIO .

GERVASIO .

Signora Giulia eccovi de' fiori ... che io
non conosco ... come sono belli ! vengono

*

dal fondo del mare ... Me gli ha dati il sig. Ippolito.

GIULIA ,

(*presto, e con gioja.*) Mio cugino! Gervasio , va , portali subito nelle mie camere,

GERVASIO ,

(*volendo parlare.*) Sentite...

GIULIA ,

(*come sopra.*) Quanta premura?

GERVASIO.

Permettere che termini la mia commissione. « Gervasio , mi ha detto vostro cugino , va , e dille ... che questi canestri di fiori veramente rari sono una galanteria ... che le offre il mio amico ... il mio caro Derneville ». (*Gervasio imita il tuono d' Ippolito*).

GIULIA ,

(*reprimendo un sospiro.*) Ah!...

MADAMA DURAND ,

(*da se.*) Ella sospira ?

GERVASIO.

Sono proprio le sue parole! Vado dunque a portare i fiori nelle vostre camere.

GIULIA ,

(*con rabbia.*) Che bestialità ... per farmi morire!...gli odori mi fanno male.

GERVASIO ,

(*ridendo.*) Se non sanno di niente ,
proprio di niente.

GIULIA ,

(*come sopra.*) Basta così , non gli voglio ,
abbellitene le vostre stufe.

GERVASIO.

Subito , e volentieri ! (*nell'uscire saluta Ippolito ch'entra , e gli accenna con un gesto che ha fatta la commissione*).

GIULIA ,

(*non vedendo Ippolito dice con un sospiro a Madama Durand.*) Ritorniamo
mia cara.

MADAMA DURAND ,

(*da se seguendola.*) La cosa cambia molto d' aspetto !

SCENA X.

DETTE , IPPOLITO.

IPPOLITO ,

(*con tuono franco ed allegro.*) Fermatevi un momento , cara cugina.

GIULIA.

Non posso... buon giorno , Ippolito , buon giorno... un' affare di premura...

IPPOLITO,

(*trattenendola per un braccio.*) Permettetemi almeno che vi abbracci dopo venti mesi di lontananza. (*La conduce al suo fianco, e considerandola fa un gesto di ammirazione, e di sorpresa, e mentre Giulia si volta, rimane interdetto senza abbracciarla.*)

GIULIA,

(*dolcemente.*) Venti mesi, e tredici giorni.

MADAMA DURAND.

(*Ha contati anche i giorni!*).

GIULIA,

Ebbene, quando mi abbracciate?

IPPOLITO.

Pardono ... Giulia...

GIULIA.

Cioè?

IPPOLITO.

Perdono ... (*oh quanto è bella!*)

GIULIA.

Che avete?

IPPOLITO.

Niente ... ammiro ... (*turbato alquanto.*) Come siete divenuta grande!

GIULIA,

(*ridendo con ingenuità.*) Oh ! sì, più

di tre dita (*osserva con compiacenza, e sott' occhio l'imbarazzo d' Ippolito*).

IPPOLITO.

(Ah ! la mia agitazione non mi permette di parlare per Derneville ... pure l' ho promesso (*con forza, e guarda Giulia sospirando.*) Oh Dio ! qual sacrificio per l' amicizia ! ... (*con più coraggio.*) Io per altro ho diverso progetto ... andiamo ... (*con dispiacere.*) Quanto è bella ! pure la promessa ... Giulia, io sono incombensato ...

GIULIA,

(*vivamente.*) Di che ?

IPPOLITO,

(*confuso.*) Cara cugina, niuno più di me desidera la vostra felicità.

GIULIA,

(*innocentemente.*) Lo credo.

IPPOLITO,

(*più confuso.*) Lo credete ?

GIULIA.

Sì, certo.

IPPOLITO,

(*sempre con interdizione crescente per tutta questa scena.*) Se alcuno vi amasse ... (oh ! ... che pena ! ...)

GIULIA.

Se qualcuno...

IPPOLITO.

Vi amasse ...

GIULIA.

Mi amasse? ...

IPPOLITO ,

(*abbandonandosi, come se parlasse per se stesso.*) E con tutto il trasporto; finalmente se facendovi arbitra del suo destino, (*Giulia sorride, ed Ippolito maggiormente s'infiamma*) aspettasse pieno di timore da voi la sua sentenza? (*racvedendosi dice piano.*) Ah! che non potrei dir di più parlando per me.

GIULIA ,

(*da se con piacere.*) Che caro cugino! con qual arte si è dichiarato (*a Ippolito sorridendo.*) Dunque, giacchè questa persona mi ama tanto, le devo una risposta. Eccola, e breve. Fa mestieri dirigersi alla zia, e se ella acconsente, come non dubbio, il suo piacere, sarà graditissimo il mio (*guarda Ippolito, che sembra agitato.*) Siete contento?

IPPOLITO.

Contentissimo! Qual sguardo divino! (*con enfasi riservata e dolorosa.*) vado subito dall' amico ... oh! qual gioja per lui

GIULIA ,

(*sorpresa.*) Come?

IPPOLITO.

Lo conduco ai vostri piedi . . .

GIULIA ,

(*trattenendolo per l' abito con forza.*)

In nome del Cielo, di chi mi parlate voi?

IPPOLITO.

Parlo di . . . (*vedendola tanto commossa.*) Che avete?

GIULIA.

Niente . . . oh Dio ! qual palpito ! (*da se.*)

IPPOLITO ,

(*prendendole la mano.*) La vostra mano trema ? . . .

GIULIA.

Oh ! nò . . . (*con rabbia.*) Ma di chi mi parlaste Ippolito . . . di chi ?

IPPOLITO.

Di Derneville.

GIULIA ,

(*sforzandosi di trattenere il grido.*) Ah ! di lui ! (*ritira la mano, e dopo breve pausa dice con tuono simulatamente tranquillo, ma che risente di tutto il dolore.*) Alla buon' ora , lo avete finalmente pronunciato quel nome . . . (*marcando le parole.*) Cugino , io devo dunque alle vostre premure un tanto omaggio ! (*con voce cupa.*) Vene sono molto tenuta.

**

MADAMA DURAND.

Come ha cangiato ad un tratto di fisionomia! (*da se*).

GIULIA,

(*più commossa, con amara ironia.*)
 Pure devo confessarvi, che con tutta l'amicizia, e l'interesse che nasce dalla parentela, io non avrei come voi potuto mai occuparmi della scelta per la felicità di un'altra ... Ma ... accetto il vostro amico, sì, lo accetto per sposo... basta che voi... voi, o mio cugino, me lo proponiate... voi! ... Mia cara amica, andiamo. (*via in fretta.*)

SCENA XI.

IPPOLITO, MADAMA DURAND.

IPPOLITO.

Dio! Dio! Essa mi amava... Infelice che feci! ... Giulia (*la chiama*) cugina... ah! è tardi... (*trattenendo Madame Durand.*) E poi che dirle dopo un simile affronto?... Oh! signora, voi, almeno, voi compiacetevi di parlare per me, ... ditele che son disperato, che conosco il mio errore...

MADAMA DURAND.

E chi poteva prevederlo! quanti progetti a vuoto!...io mi confondo...

IPPOLITO,

(*fuori di se.*) Promettetemi di proteggermi, o non so di chè sarò capace.

MADAMA DURAND.

Calmatevi.... Oh Dio!.... vedremo.... che so io... sì via.... sì....

IPPOLITO.

Ah! donna adorabile (*l'abbraccia con trasporto, frattanto entra dal giardino Durand.*) La mia sorte è nelle vostre mani.

MADAMA DURAND.

Lasciatemi Signore... finitela! (*con dispetto.*) O andate a fare dei calcoli profondi sensati... e una donzelletta inesperta con un'occhiata sola rovescia le macchine le più belle del mondo!

IPPOLITO,

(*Trascinandola per dove entrò Giulia.*) Andiamo dunque, andiamo.

SCENA XII.

DETTI, DURAND.

DURAND.

Un momento. Moglie mia dove correte?
*(con inquietudine , ma simulando allegria ,
 e sorriso)* io era là.... ho buoni occhi....
 e se fossi geloso....

MADAMA DURAND.

Si, ma non lo sei?

DURAND.

Il Cielo me ne guardi!....pure....

MADAMA DURAND,

Imbecille!... Sieguimi, e saprai...

DURAND,

(fingendo di voler rimanere.) Oh! son
 tranquillo *(un poco turbato)* ma già è lo
 stesso, e vengo... *(con curiosità.)* Dimmi
 un poco di cosa ridi?

MADAMA DURAND,

(con vivacità uscendo.) Degli amanti,
 dei gelosi, dei pazzi!...

DURAND.

E dei mariti? *(Segno affermativo della
 Signora Durand, che esce ridendo prece-
 duta da Ippolito, e seguita da Durand).*

ATTO SECONDO.

~~~~~

## SCENA PRIMA.

MADAMA DURAND sola.

Mi aspetto fra poco in questa casa de'grandi scompigli. Giulia per solo dispetto accetta la mano di Derneville; la Contessa piena delle sue volontà si trattiene già col Notaro stendendo i capitoli matrimoniali, cui il Barone cercò invano di opporsi, ed il giovine Ippolito freme, si dispera, e sembra ruminare qualche vendetta contro Derneville. Come finirà la faccenda? Ed io che mi trovo compromessa con i due innamorati, che farmi? devo secondar Giulia nei suoi pensieri vendicativi? Nò... giacchè essa ama il cugino... e se sposa Derneville lo fa per... ma eccolo... e seco Durand: egli mi sembra confuso, che mai sarà?

## SCENA II.

MADAMA DURAND, DERNEVILLE, DURAND.

DERNEVILLE.

( *con tuono sentenzioso e ippocrita.* ) Pur troppo! caro Durand, pur troppo così v'è il mondo! Inalzarsi... far fortuna..., ed il come poi nulla importa. In quanto a me che ho per sola guida l'onore, e voi non potete dubitarne ( *guardandolo con prevenzione* ) sarò obbligato forse a manifestar le cause, le ragioni, che mi muovono, come se mi si volesse tacciare di criminalità?...

DURAND.

Non dico questo... pure...

DERNEVILLE.

Ecco a proposito l'amabile vostra consorte ( *saluta Madama Durand, e passa in mezzo.* ) Bella signora, ajutatemi vi prego a convincer Durand. Eccolo lì, con mille mezzi è più timido di un fanciullo, e la sua debolezza, i suoi perpetui dubbj lo condanneranno a vegetare eternamente, senza giungere a nulla... ( *con tuono grave e interessato* ) ma quel ch'è peggio tra-

scina nella sua mala sorte anco una donna! ... un tesoro! ... un tesoro! ... bella, quanto amabile, e le di cui rare doti le assicurerebbero un posto luminoso nella società.

MADAMA DURAND.

Signore ... ( *piano a Durand.* ) Senti marito mio, non già perchè egli mi loda, ma bisogna convenire, che le sue parole sono piene di buon senso.

DURAND.

Va bene ... ma ...

DERNEVILLE.

Ogni mio comando, se non ne prevede lo scopo, lo spaventa. Non ha la menoma fiducia in me ... fategli conoscere il suo torto ... dategli che il suo destino è comune col mio, e che senza esame, senza sospetti, si affidi alla provvidenza non del padrone, ma dell' amico .... ( *appoggiando su queste ultime parole.* )

MADAMA DURAND.

Certamente! ( *come sà bene insinuarsi!* ) Oh via! caro marito, lasciati guidare da un tanto protettore.

DURAND,

( *piano a sua moglie.* ) Tu non intendi la cosa ...

MADAMA DURAND.

Finalmente egli è il padrone, e tu il segretario, nè ti conviene di voler penetrare tutti i suoi pensieri.

DURAND.

Non sempre... e vi sono dei casi....  
( *con inquietudine.* ) Va, va... in sala cercavano di te.

MADAMA DURAND.

Capisco bene che ti sono d'incomodo. Ma se ti offrisse un mezzo di fare un poco di fortuna, non disprezzarlo!

DURAND.

No, ma lasciami ( *come sopra* ).

MADAMA DURAND,

( *salutando Derneville.* ) Signore! ( *via* ).

### SCENA III.

DERNEVILLE, DURAND.

DERNEVILLE.

Su, via, abbandonate una volta quell'aria di dispetto... che mai avete contro di me? parlatemi sinceramente.

DURAND.

Signore, ciascuno pensa a suo modo. Io posso servirvi, come sò; esaltare i vostri

talenti, il vostro merito, il vostro dritto alla pubblica stima.

DERNEVILLE.

Bene !

DURAND ,

( *con un poco d'imbarazzo.* ) Bene... ma qual ricompensa mi è destinata ? giacchè per promesse e belle parole ne ho anche di troppo. Dopo avermi fatto strumento per arrivare al vostro scopo , forse un' ingrato abbandono...

DERNEVILLE.

E potete supporlo ?

DURAND.

Ne sono anzi sicuro. Mia moglie può in questa casa esservi molto giovevole; ecco perchè mi avete impiegato presso di voi. ( *Derneville fa un moto, che trattiene a metà.* ) Chi conosce i vostri progetti?... e chi sa che non miriate di venirne a capo col mezzo di un terzo, per non compromettervi.

DERNEVILLE ,

( *come sopra.* ) Mio buon' amico, ve l'ho ripetuto le cento volte , ( *con sdegno* ) i vostri eterni sospetti vi acciecano, e bisogna che vi parli sinceramente. Voi interpretate in sinistro alcune mie azioni che sembrano accusarmi. ( *con imbarazzo.* )

DURAND.

Ebbene, illuminatemi.

DERNEVILLE.

Lo debbo. ( *si appoggia con aria amichevole sulla spalla di Durand, e prosiegue in tuono magistrale ma lusinghiero.* ) Nel mondo vi sono dei pregiudizj, cui un'anima generosa non sottoscrive giammai. Voi fremete senza dubbio nel vedere il merito, ed il talento condannati per l'ordinario all'oblio, e disprezzati ove non siano sostenuti dall'intrigo, e dall'oro.

DURAND.

Purtroppo! ( *commosso* ).

DERNEVILLE,

( *con forza.* ) Sono anch'io del vostro parere, e sostengo che il talento senza accortezza, e denari non può in questo secolo giungere a nulla.

DURAND.

A nulla!

DERNEVILLE,

( *freddamente.* ) A nulla; conosco gli uomini. Specchiatevi in essi. Chi vedete voi ricolmo per lo più di favori, e di considerazione? forse il saggio oscuro, o il modesto letterato che dopo aver spesa l'intera vita in opere utili, ( *con forza* ) perisce

miseramente quasi senza un pane nel proprio paese?

DURAND,

( *più commosso.* ) È vero ... ma ... concludete.

DERNEVILLE.

Or se tale è la sorte di un gran' uomo, qual sarà quella di un merito volgare, di un' uomo istruito sì, ma povero.

DURAND.

Perduto nella folla comune, come io appunto lo sono.

DERNEVILLE.

Vedete! ( *con forza* ).

DURAND.

Fuggito da tutti, senza che nessuno lo soccorra.

DERNEVILLE.

( *come sopra.* ) Terminate, egli perirà miserabile.

DURAND.

Purtroppo !

DERNEVILLE.

Or dunque eccoci al punto. ( *prendendogli amichevolmente la mano, e con sentimento.* ) Durand! io non voglio esser di questi, nè ... non lo voglio.

DURAND.

E come supporlo coi vostri talenti?

DERNEVILLE ,

( *con disprezzo ed amara ironia.* ) I miei talenti? E che gli debbo? ( *con forza.* ) Mi hanno forse essi, o piuttosto la mia accortezza procurato l'impiego che occupo? ( *con ira.* ) Sò che mi acquistai la taccia d'intrigante... ( *con furore.* ) Ma come riuscir senza intrigo! Saranno dunque miei i torti del secolo? È colpa il cercar di porre in luce le proprie cognizioni? di farle valere? Potrò io battere alla porta di questo, e di quello, e dire « Signore, cedetemi il vostro impiego, il vostro posto » Questo è impossibile; non restano dunque che due mezzi: o contentarsi dell'oscurità e della miseria, ( *con rammarico.* ) o inalzarsi sull'altrui precipizio il più tacitamente possibile... ( *riscaldandosi.* ) Lo sviluppo delle cognizioni fornisce in oggi trenta uomini di merito per ogni impiego, e tutti abbiamo un'egual dritto al bene della vita, ed alla felicità.

DURAND ,

( *sbalordito.* ) Signore vedo, conosco le vostre ragioni, nè saprei, che opporvi... È vero pur troppo... la fortuna è cieca, stravagante, e commette tanti errori. ...

DERNEVILLE ,

( *sorride con mistero, e ripiglia il solito*

*sangue freddo.* ) Che il saggio peraltro accortamente ripara. ( *in tuono di confidenza, e lusinghiero.* ) La grand' arte, caro Durand consiste nella scelta de' mezzi. Trovati i più opportuni conviene accarezzarli ... e porli sotto un punto di vista tale, che tutti gli ravvisino per onesti. Ecco la politica... giusta a mio senso, e sociale ... Finalmente terminiamo. ( *piano.* ) Senza punto offendere l'onore e le leggi ... voi mi secondate... io colgo l'intento...io m'inalzo...e formo la mia, e la vostra fortuna,

DURAND.

Ebbene mi abbandonano senza limite a voi ( *con buona fede, e gioja.* ) In che deggio servirvi? disponete di me. Posso onoratamente costituir la mia sorte...ah! signore, mi avete liberato da una grande incertezza.

DERNEVILLE,

( *cava un portafoglio, ma non lo apre, e con aria composta dice.* ) Esiste un foglio della maggiore importanza per il Barone di Frenevil ... e il caso porta che colui ( *esitando* ) il quale sapeste approfittarne all'uopo, potrebbe far molta strada alle sue spese.

DURAND,

( *sorpreso e costernato.* ) Alle spese del Barone ... di quell'uomo di merito, del vostro antico protettore?

DERNEVILLE,

( *tranquillissimo.* ) Sì, di lui, avanti.

DURAND,

( *con spavento.* ) Egli sarà compromesso?

DERNEVILLE.

Eccessivamente, se questo foglio giungesse alla cognizione de' suoi nemici.

DURAND.

Il Barone ha dei nemici?

DERNEVILLE,

( *con gran sangue freddo.* ) Nò, solo coloro, i quali guadagnerebbero nella sua caduta.

DURAND,

( *con buona fede.* ) Ma per fortuna il documento che lo compromette è presso di voi ... ( *con inquietudine* ) e voi non vorrete ...

DERNEVILLE,

( *interrompendolo.* ) Oh! io nò, certo, mio caro, io no! la cosa sarebbe inconveniente, impolitica ...

DURAND,

( *sorpreso.* ) Oh!

DERNEVILLE.

Tanto più che Frenevil può ottenere la carica luminosa a cui aspira, questa sera medesima. Buon Dio! sarebbe una viltà la

mia che potrebbe costarmi cara. ( *con tuono marcato.* ) Anche sicuro di ottenerlo potrei io domandare per me un' impiego , dal quale lo avrei io fatto sbalzare ? ( *esitando , e a voce bassa.* ) No ; ciascuno disapproverebbe troppo questa tattica volgare , ( *con enfasi* ) ed io rispetto troppo la pubblica morale , e ne fo anzi il mio scudo ( *con bontà* ) Durand , mio caro amico , tronchiamo i discorsi inutili ... ( *misteriosamente.* ) Bisogna ... zitto ! viene alcuno , ritiriamoci nelle mie stanze , non ho da aggiungere che poche parole.

DURAND.

Sono curioso di penetrare i vostri disegni , e tremo anche per il Barone.

DERNEVILLE.

Prova di un buon cuore , ma non v' interessate tanto della sorte altrui , e pensate piuttosto a costituire la vostra. ( *con significativa indifferenza.* ) Mio caro Durand , conoscete la massima ( *con un sospiro d' ipocrisia.* ) « *Mors sua vita mea* » ( *Durand fa un gesto d' orrore ; e Derneville continua con affettazione.* ) Massima fatale ! verità desolante per molti , ed in special modo per i mal' avveduti. Andiamo. ( *Questo discorso lo fa partendo , e tenendo qua-*

*si abbracciato Durand, che lo segue con cattiva grazia, e con aria timida; escòno per il giardino ).*

## SCENA IV.

BARONE, GIULIA, MADAMA DURAND.

GIULIA,

*( al Barone. )* Anche voi signore inesorabile al mio dolore?

BARONE.

Al contrario, nipote mia, al contrario, ma il torto è tuo, hai decisa tu stessa la tua sorte.

GIULIA.

Ah! dite piuttosto che Ippolito...

BARONE.

Sì, mio figlio è un pazzo: prima di rivederti egli ha supposto di amarti soltanto come sorella di fanciullezza, ed ora si pente, ma troppe tardi della sua balordagine.

MADAMA DURAND.

Come? se ne pente?

GIULIA,

*( sospirando, e a mezza voce. )* Mai quanto me!

FRENEVIL.

Che dici? tu gli perdoni?

MADAMA DURAND.

Signore, sarebbe troppo pretendere ...  
e l'amor proprio...

GIULIA.

Tacete voi.

MADAMA DURAND.

Ma...

GIULIA.

Se io sono in collera con mio cugino,  
voi ne siete la sola cagione, ed i vostri  
consigli...

MADAMA DURAND.

Io credeva, che voleste vendicarvi...

GIULIA.

Nò, dite piuttosto che così richiedevano  
gl'interessi del vostro protetto.

FRENEVIL.

Ho capito. Essa ama ancora mio figlio  
( *da se* ).

MADAMA DURAND,

( *piccata.* ) Bella ricompensa invero a  
tante mie premure! Sì, io vi ho consi-  
gliata a preferire Derneville, ma poteva  
mai sospettare la vostra inclinazione?

GIULIA,

( *più commossa.* ) La mia inclinazione?..

Ah! costei mi riduce alla disperazione.  
( *da se* ).

MADAMA DURAND.

Potreste ora nasconderla a suo padre?

GIULIA,

( *con dispetto.* ) Io non ho nulla a nascondere ... ( *facendosi violenza* ) il mio cuore è libero; nè, non domando di sposare Ippolito, ( *al Barone* ) ma per pietà interponetevi presso la zia, onde non mi costringa a sposare Derneville.

FRENEVIL.

Ma se lo hai accettato.

GIULIA.

Per forza ... per ... ah zio! zio, compassione di me!

FRENEVIL,

( *nascondendo la sua soddisfazione.* ) Ragazza mia, io divido teco il tuo dolore, ma non sò come calmarlo, a meno che unendoti meco tu dichiararti a mia sorella, che non hai inclinazione per Derneville, che perdoni ad Ippolito, e che lo ami ancora ...

GIULIA.

Io ... dire ... che lo amo!

FRENEVIL,

Non è forse vero?

GIULIA--

Ah!

FRENEVIL.

Eccolo a proposito.

GIULIA.

Egli, egli stesso?... ah! si fugga... non posso vederlo... (*esce dalla porta laterale a sinistra dello spettatore*).

FRENEVIL.

Sentimi... dove corri?

MADAMA DURAND.

Non molto lontano senza dubbio!

FRENEVIL,

(*da se sorridendo.*) Ho capito, ho capito... (*va per seguirla, ed è trattenuto, da Ippolito che viene dal giardino*).

## SCENA V.

FRENEVIL, MADAMA DURAND, IPPOLITO.

IPPOLITO,

(*è in soprabito abbottonato in modo di nascondere due pistole.*) Caro padre!... (*con timore*).

FRENEVIL,

(*bruscamente.*) Signor figlio!...

\*

IPPOLITO.

Vorrei sapere...

FRENEVIL.

Ed io non ho volontà di parlare. Addio, addio, mia sorella mi aspetta (*via a sinistra*).

## S C E N A VI.

MADAMA DURAND, IPPOLITO, poi GIULIA.

IPPOLITO.

Egli mi fugge, e se non mi sono ingannato, mi fuggì anco Giulia?

MADAMA DURAND.

Purtroppo!

IPPOLITO.

Vuole forse punirmi?

MADAMA DURAND.

Vendetta da fanciulli! È certo che vi ama; pure in un' eccesso di collera si è strappata dal collo quel piccolo medaglione...

IPPOLITO.

Quello che conteneva le cifre de' nostri nomi? Era un dono di sua madre, che fino dalla più tenera nostra età lusingava la dolce chimera del nostro imeneo... Ora tutto è finito!... (*con forza.*) Derneville

peraltro mi renderà conto... o egli desiste dalle sue pretese, o indispensabile si rende un' affare fra noi.

MADAMA DURAND,

( *osservandolo con timore.* ) Signore, quali sono i vostri progetti? Voi mi spaventate! ( *gli si avvicina con curiosità ed inquietudine, come per assicurarsi che il suo sospetto è fondato* ) fermatevi.

IPPOLITO,

Che volete?

MADAMA DURAND,

( *che gli ha posto già le mani addosso, con gran spavento.* ) Voi nascondete delle armi?

IPPOLITO,

( *abbottonandosi l'abito.* ) Io! ...nò...

MADAMA DURAND,

( *gridando.* ) Un duello!...

GIULIA,

( *apre la porta con velocità ed esce.* ) Un duello?

IPPOLITO.

La sua voce! ( *si ferma* ).

GIULIA.

Dove correte?

IPPOLITO.

Lasciatemi.

GIULIA.

Fermatevi! ve lo comando... (*abbassando gli occhi, e con voce interrotta*) o piuttosto ve ne prego.

IPPOLITO.

Ah Giulia! voi v'interessate al mio destino? mi perdonereste voi forse? (*vuol prendere la mano che Giulia ritira con un poco di dispetto*).

GIULIA.

Come signore! il marito destinatomi da voi...

MADAMA DURAND,

(*piano ad Ippolito.*) Anco un poco di dispetto. (*passando nel mezzo.*) Via, signorina, questa alterigia mi sembra eccessiva, e crudele, giacchè finalmente in quest' affare il torto è reciproco. Il sig. Ippolito non doveva proporvi, e voi non dovevate accettare...ma tutti siamo soggetti ad ingannarci; ed io stessa credendo di far bene non proteggeva gl'interessi di quello che non vi piace? Su via, non ne parliamo più.

IPPOLITO,

(*passando dall' altra parte.*) Sì, un generoso perdono...

GIULIA,

( *quasi sul punto di cedere, vede lo zio che entra.* ) Ah! ... non posso ...

IPPOLITO.

Come?

## SCENA. VII.

DETTI, FRENEVIL in fondo.

FRENEVIL.

Poveri innamorati! ( *osserva* ).

IPPOLITO.

Non rispondete? ( *a Giulia* ).

MADAMA DURAND.

Ebbene? ( *a Giulia* ).

GIULIA,

( *piano a madama Durand.* ) Vi pare, in presenza dello zio! ..., Egli è là che ci ascolta ...

MADAMA DURAND.

Ora capisco! ah superbia! superbia! ( *da se* ).

FRENEVIL,

( *avanzandosi.* ) Mia sorella è chiusa col Notaro, e non riceve alcuno. ( *a Ippolito* ). Or come vanno le cose? Mi è sembrato entrando che vi foste aggiustati. ( *rimarcando l'imbarazzo d'Ippolito, ed il turbamento*

*di Giulia.* ) Non m'ingannai?... non vuoi dunque far grazia a questo pazzarello?

IPPOLITO,

( *alterato.* ) Ah! purtroppo lo veggio, essa mi odia, nè mi rimane che un mezzo ( *pone una mano sul petto e s'incammina* ).

FRENEVIL,

( *con autorità.* ) Alto là! ... stordito! ... Fermati ( *prendendolo per un braccio* ) e non ti accorgi, che il suo cuore si è svelato?

IPPOLITO.

Non è vero.

FRENEVIL.

Ma se trema per te ...

IPPOLITO.

V'ingannate, vi replico: lasciatemi...

FRENEVIL.

Oh! che bestia!

IPPOLITO.

Signore, mia cugina rompe ogni legame fra noi... e per maggior disprezzo pochi momenti sono si staccò perfino dal collo il più caro pegno della nostra prima amicizia, quel medaglione...

FRENEVIL.

Che dici? ( *Qui Giulia senza guardare Ippolito si leva dal seno il medaglione, e fa vedere di averlo ancora sospeso al collo,*

*poi si ritira velocemente nel gabinetto, e ne chiude la porta con violenza).*

MADAMA DURAND.

E tornata a riporselo!

IPPOLITO,

*( con trasporto. )* Oh me veramente felice! Essa mi ama tuttora... e mi perdona... ah! Giulia a' tuoi piedi...

FRENEVIL,

*( non vedendo più Giulia, dice a madama Durand. )* Cosa hanno fatto?

MADAMA DURAND.

La pace.

FRENEVIL.

La pace! me ne consolo: andiamo dunque da mia sorella. Vieni anco tu cattivo soggetto. *( ad Ippolito ).*

## SCENA VIII.

DETTI, DURAND.

IPPOLITO,

*( mentre Frenevil entra nell'appartamento della Contessa, Ippolito vede Durand. )* Oh! il Segretario! opportunamente! una parola signore pel mio amico *( gli fa cenno di avvicinarsegli, Durand obbedisce, Ippolito gli parla all' orecchio ).*

\*\*

DURAND,

( *sorpreso.* ) Signore !

IPPOLITO.

Silenzio. ( *via dietro Frenevil* ).

## SCENA IX.

MADAMA DURAND, DURAND.

DURAND.

Vi servirò. Diavolo ! che parla di spiegazione ? ( *a sua moglie.* ) Cos'è successo ?

MADAMA DURAND.

Amico mio, tutto è finito ! Giulia ed Ippolito sono innamorati come due gatti ; addio dunque il matrimonio del tuo padrone per sua disgrazia.

DURAND.

E per nostra ventura.

MADAMA DURAND.

Come ?

DURAND,

( *ridendo e stropicciandosi le mani.* ) E sì che da questo matrimonio dipendeva la mia sorte !

MADAMA DURAND.

Ma tu ne ridi ?

DURAND.

Aggiungi , ne provo un' immenso piacere

e sono ora veramente contento : non già così un' ora fa. Se tu mi avessi veduto intento ad ascoltare le belle lezioni di Derneville...io sudava freddo!

MADAMA DURAND.

Oh Dio! tu mi fai tremare.

DURAND,

( *animandosi.* ) Le mire dell' ambizioso non tendevano già alla mano della fanciulla, ma bensì, ai beni, alla carica, agli onori del capo di questa famiglia, di cui dic' egli tenere in mano la riputazione, e la fortuna.

MADAMA DURAND.

Gran Dio!

DURAND.

E su la distruzione di quella egli mi promette d'inalzar la mia.

MADAMA DURAND.

Grazie al Cielo, non essendo accettato, i suoi progetti andranno a vuoto.

DURAND.

Anzi, appunto per prevenir tal cosa, l' intrigante nasconde delle armi segrete.

MADAMA DURAND,

( *prendendolo con forza per un braccio.* ) Ebbene, vieni a svelare tutto al Barone di Frenevil.

DURAND.

Ci aveva già pensato ancor' io ... Ma pure... per quanto colpevole, denunziare un padrone...

MADAMA DURAND.

Nella tua posizione bisogna che ti decida o per l' uno, o per l' altro... a monte gli scrupoli, e l' incertezza... tu devi parlare, e se non parli, commetti una scelleragine.

DURAND,

( *confuso, e piano.* ) Ma non sai, che gli son debitore di mille scudi ?

MADAMA DURAND,

( *decisa.* ) Domani lo rimborserai. A tanto arrivano precisamente i miei risparmi.

DURAND,

( *spaventato.* ) Come ! L' unica risorsa, che ci restava ?

MADAMA DURAND.

Gli sei tu debitore ?

DURAND.

Purtroppo !

MADAMA DURAND.

Paghiamolo, ed il Cielo avrà cura di noi. Vuoi tu ch' egli ottenga lo scopo de' suoi infami progetti ?

DURAND.

Nò certo... ma...

MADAMA DURAND.

Che ma!...che ma!....credi una volta a chi ti ama; corri dal Barone ( *pensando.* )  
E perchè non posso andarvi io stessa? ( *per uscire.* ).

DUBAND,

( *imbarazzatissimo, trattenendola.* ) Fermati...aspetta...

MADAMA DURAND,

( *decisissima.* ) Se tu mi siegui.

DURAND,

( *con forza.* ) Sì...

MADAMA DURAND.

Il pericolo incalza...

DURAND.

Andiamo. Non si guadagni denaro a prezzo dell'altrui riposo, e della propria reputazione.

## ATTO TERZO.

Giardino Inglese. Alla seconda quinta a dritta un piccolo casinetto coperto dagli alberi, e il più possibile in vista dello spettatore, vi si entra per una porta laterale, ed ha un balcone in prospetto, sotto del quale evvi una panca; nel fondo dall' altro lato si vede il castello. Il luogo è solitario.

### SCENA PRIMA.

PRENEVIL, CONTESSA con un foglio in mano,  
GERVASIO.

PRENEVIL.

Và Gervasio; apri la porta del Belvedere, e chiudi la persiana, onde il sole non c' incomodi; attendi colà i miei ordini. (*Gervasio va nel Casino.*) Cara sorella, dovete compiacermi, non c' è rimedio, dovete compiacermi: suspendete per poco l' ultimazione di questo contratto. Io non lo potrei sottoscrivere. Capisco benissimo che potete fare a meno di me, e che fu vostra gentilezza soltanto l' avermi consultato, pure...

CONTESSA.

Fratello, esigete da me l' impossibile. Io

sospettare della lealtà, della probità di Derneville? Convenite signore che questo è uno spingere troppo oltre contro di lui la vostra animosità.

FRENEVIL.

Credetemi che io non ne ho alcuna; ma lasciatemi verificare un sospetto; disingannato che io sia, sarò io il primo a sollecitar questo imeneo, e mi dichiarerò apertamente il suo mecenate, il suo amico. Ma non richiedo che una pruova.

CONTESSA.

E quale?

FRENEVIL.

Derneville viene qui a momenti, egli deve avere una conferenza, con Durand, noi ci asconderemo in quel casinetto....

CONTESSA.

Spiar le persone! oh qual viltà!

FRENEVIL.

Prima di biasimarmi....

CONTESSA,

( *con dignità.* ) Fratello, ... un tal disegno non è vostro.

FRENEVIL,

( *scusandosi.* ) No... fu Durand.... egli pretende che non conosciamo bene Derneville.

CONTESSA.

E voi prestereste fede ad un servo, che accusa il suo padrone? Avvilirei in tal guisa noi?...noi secondare chi sa quali mire di questo sciagurato Durand?...

FRENEVIL.

Che scacteremo dal Castello appena riconosciuto mendace...Ma se non fosse poi tale? Io non vedo in lui che un povero diavolo pentito di servire un' intrigante, a cui trovassi per sua sventura sottoposto.

CONTESSA,

( *sdegnata.* ) Nò, nò, egli è un vile che tenta la rovina di Derneville.

FRENEVIL,

( *impaziente.* ) Finalmente poi non lo forzerà a dir suo malgrado ciò che egli non pensa.

CONTESSA.

Ebbene?..

FRENEVIL.

Che ci perdiamo noi dunque a sentire questa loro conversazione?

CONTESSA,

( *con un poco di curiosità.* ) Niente. Spiacemi solo che si sospetti di quel brav' uomo; pure cedo alle vostre brame, pel solo desiderio di vedervi confuso....

FRENEVIL.

Voi cedete?...quanto vi sono tenuto!...  
ma qualcuno giunge.... è Derneville; en-  
triamo per questa parte, onde non essere sco-  
perti ( *viano per la quinta del casino* ).

## S C E N A II.

DERNEVILLE.

entra a passo lento, occhi bassi come riflettendo  
profondamente.

Che mai vuole da me questo Durand! Vi-  
cino al padiglione, egli mi disse; eccomi-  
vi....Già qualche nuovo scrupolo, qual-  
che nuovo timore! Costui è troppo debole,  
e con tutte le sue cognizioni non saprà mai  
servirmi a dovere nelle mie occorrenze....  
Ebbene, non è degno della mia confiden-  
za...e se poteva immaginarmi....pure ( *que-  
ste parole le dirà lentamente e marcate as-  
sai* ) in un simile affare.... un terzo....  
uno strumento mi è indispensabile.... che  
se la mia reputazione potesse comprometter-  
si!...esponendo altrui....salverei me stes-  
so... ( *deciso.* ) Ma ho risoluto....agirò da  
me solo....( *guarda l'orologio.* ) Quanto si fa

aspettare?... Viene alcuno... è desso... Nò, è il giardiniere; questo sciocco mi segue dovunque come l'ombra del mio corpo.... Maledetto importuno!

### SCENA III.

DERNEVILLE, GERVASIO.

GERVASIO.

Ah, ah, ah, ( *ridendo, e levandosi il cappello.* ) Ah! voi qui Signore? buon giorno.

DERNEVILLE.

Addio, Gervasio ( *per andare* ).

GERVASIO.

State passeggiando? così solo?

DERNEVILLE.

( *Se non gli rispondo non la finisce più.* )  
 Sì amico mio, l'ombra di questo bosco mi raccoglie le idee, talchè io medito meglio su i miei affari.... fa tu pure lo stesso, attendi alle tue incombenze, e non perdere il tempo a parlar meco.

GERVASIO.

Oh per bacco! per me è lo stesso.... e poi i vostri affari sono anco i miei.

DERNEVILLE.

Come?

GERVASIO.

Si...perchè mi prometteste tempo fa....  
non ve ne ricordate più?

DERNEVILLE.

Nò....

GERVASIO,

Oh! voi scherzate!...volete burlarvi di  
me!...ecco l'istoria....

DERNEVILLE.

Ti replico che nò.

GERVASIO.

Bene...vi credo...Non vi sovviene dunque quel giorno....sulle prime che veniste al Castello....

DERNEVILLE,

( *impaziente.* ) Qual giorno!

GERVASIO.

Che serio, serio, appoggiato così ( *pone un braccio sulla spalla di Derneville che si scansa* ) mi diceste quelle belle parole....

DERNEVILLE.

( Maledetto ! )

GERVASIO.

Ma le ricordo tutte « Un giovine ben disposto, un bravo giardiniere come tu.... per bacco! non è pagato con seicento franchi » e naturalmente io vidi che avevate ragione « Se un giorno potrò qualche cosa

in questa famiglia » aggiungete da vero galantuomo « voglio che ti sia accresciuta la paga di trecento franchi » Ora se voi sposate la padroncina, io guadagno cento scudi; così noi abbiamo fatto sempre voti per la vostra buona ventura, e per i miei trecento franchi.

DERNEVILLE.

Oh ! Siine ben certo, mio caro Gervasio.  
( Che bestia! )

GERVASIO.

Le vostre parole, io lo so, son denaro contante....pure....( *grattandosi le orecchie.* ) il vostro contratto non è per anco firmato....ed io abbiamo paura.

DERNEVILLE.

Di che ?

GERVASIO,

( *con confidenza.* ) Bisogna che vi dica... ma aspettate un momento, voglio vedere... ( *guarda intorno, e particolarmente dal lato del padiglione.* )

DERNEVILLE,

( *da se, con impazienza.* ) Una volta padrone di questa casa, mi spoglierò di una finta dolcezza che tanto m' incomoda, e sopra tutto per costui....

GERVASIO,

( *tornando.* ) Ci sono ancora , ma non possono udire i nostri discorsi.

DERNEVILLE.

Chi ?

GERVASIO.

Il Barone , e la Contessa , e contrastano sul vostro matrimonio.... ( *a voce bassa, e additando il Casino.* ) Entrarono là a cercar cosa che può farvi torto.

DERNEVILLE,

( *sorridendo sardonicamente.* ) Far torto a me ?

GERVASIO.

E se per mala ventura trovassero la cosa?... addio matrimonio! ( *moto di Derneville.* ) e addio i miei cento scudi! ( *sospirando* ).

DERNEVILLE,

( *afferrandolo per un braccio.* ) Dicesti?

GERVASIO.

I miei cento scudi.

DERNEVILLE,

Non comprendo una sillaba !

GERVASIO.

E neppur' io , per bacco !

DERNEVILLE,

( *raffrenandosi.* ) Ma cosa ha da far quel padiglione col mio matrimonio ?

GERVASIO.

Lo domando a voi?

DERNEVILLE,

( *impaziente.* ) Al diavolo!... ( *moderandosi.* ) Rispondimi...

GERVASIO.

Io vi rispondo...ma voi andate in collera.

DERNEVILLE,

( *battendogli sulla spalla.* ) Nò, camerata, nò, il mio bravo Gervasio...tieni, e bevi alla mia salute... ( *dandogli denaro* ).

GERVASIO.

Di buon cuore!

DERNEVILLE,

( *accarezzandolo, e premurandolo sempre più.* ) Ebbene! che ti dissero il Barone, e la Contessa?

GERVASIO,

( *con aria stupida.* ) Niente, per disgrazia! « Va Gervasio, mi disse il Barone incontrandomi nel parco, apri la porta del Belvedere, e chiudi la persiana, onde il sole non c' incomodi. Attendi colà i miei ordini. » Io eseguii, entrarono i padroni, e il Barone « Và, non c'è più bisogno di te, torna al Castello. » Ecco tutto!

DERNEVILLE.

Uh! più che penso, e meno comprendo.

GERVASIO.

E non immaginate ciò che potrebbe nuocer vi là dentro?

DERNEVILLE.

Nò, in verità, nò...

GERVASIO.

Io me ne torno, mi basta di avervi avvertito, riflettete bene vi prego per voi, e per i miei poveri cento scudi! (*serra la persiana ed esce*).

DERNEVILLE,

Quel Barone! quel Barone!...non vuol finirla di perseguitarmi, di attraversare il mio matrimonio, che si farà a suo dispetto...ma ecco Durand.

## SCENA IV.

DERNEVILLE, DURAND.

DERNEVILLE.

Vi aspetto da mezz' ora.

DURAND,

(*guardando la finestra del casino.*) Bene, la finestra è chiusa, ci sono assolutamente. Perdono signore, voleva parlarvi.

DERNEVILLE,

(*impaziente.*) Della vostra sorte futura?

DURAND.

No.

DERNEVILLE,

( *presto.* ) No? qualche nuovo dubbio forse, che paralizzerebbe il vostro zelo per me?

DURAND.

Al contrario, i saggi vostri consigli distrussero in me ogni timore.

DERNEVILLE,

( *con aria di trionfo.* ) Ah!

DURAND.

Voi mi provaste con tanta chiarezza quanto sono necessarij gl' impieghi ed il denaro, che tutto farò per servirvi.

DERNEVILLE,

( *come sopra.* ) Ah!

DURAND.

Parlatemi dunque de' vostri progetti.

DERNEVILLE,

( *preoccupato.* ) Adesso no, questa sera.

DURAND,

( *sconcertato.* ) Ah! che il demonio lo avvertisse di tacersi! ( *trattenendo Derneville che se ne va.* ) Concedetemi due minuti di tempo, ho bisogno di alcuni consigli per dirigere le mie premure.

DERNEVILLE,

( *impaziente.* ) Ve gli ho pur dati!

DURAND,

( *con tuono dolce, e con intenzione di essere inteso.* ) È facile per altro il dimenticarsi, e vorrei vedere se ho ben compreso le vostre lezioni. ( *ferma Derneville vicino al padiglione.* ) Sediamoci qui.

DERNEVILLE.

Oh Dio che noja ! che bisogno c'è di sedere ? in piedi !... in piedi !... vi ascolto.

DURAND.

Il luogo è così ameno....

DERNEVILLE,

( *guardando il padiglione.* ) Oh ! si... È ben singolare che mal mio grado debba sedermi qui.... qui... ( *si ferma colpito da un'idea improvvisa e cangiando di fisionomia.* ) Egli non può sospettare... ma quale idea stravagante ? ( *fremendo.* ) Se Durand... ah si !... il mio sospetto è forse ben fondato ! ( *con calcolo.* ) Ebbene mio caro ?

DURAND.

Seduti staremo meglio.

DERNEVILLE,

( *sorridendo.* ) Bisogna cedervi a forza... sediamo.

DURAND.

Benissimo ( *siedono.* ) Scusate vi prego le mie premure, ma anco domani possono

nascere utili circostanze agli arditi nostri disegni , e delle quali noi profitteremo per rovinare totalmente questa famiglia. ( *alzando la voce con intenzione ed appoggiando sulle parole.* )

DERNEVILLE,

( *con spavento.* ) ( Ah ! traditore , qual laccio mi ha teso ! ) ( *con finta dolcezza.* )  
 Terminate.

DURAND.

La credulità di costoro, per non dire la dabbenagine, ( *Derneville fa un gesto di violenza che trattiene a metà* ) mi servo delle vostre espressioni , gli espone facilmente a tutti i colpi , che noi vorremo portargli. La disgrazia dello zio stà in vostre mani , da voi dipende affrettare, o ritardare il rovescio della sua fortuna , e l'occupare la sua carica. Io frattanto cieco istrumento de' vostri desiderj ( *ridendo* ) abbisogno della parola d'ordine.

DERNEVILLE.

Sì, avete ragione. ( *asciugandosi la fronte* ) ( Disgraziato ! egli mi perde vediamo se la sorte mi abbandona ).

DURAND,

( *da se con malizia , e sicuro di avere*

*ottenuto il suo intento sopra quelli che lo ascoltano.* ) Benissimo ! non può uscirne.

DERNEVILLE,

*( simulando calma. )* Volete dunque la parola d'ordine? ..Si, si il mio povero giovane, ve la darò, giacchè m'intendete così male....da ingannarvi spesso sulle mie vere intenzioni.

DURAND,

*( forte. )* Oh! per questa volta tanto, credo di non essermi ingannato.

DERNEVILLE,

*( con dolcezza. )* Davvero?

DURAND,

*( appoggiando sopra il seguente discorso )* No certo. Voi avete ritrovate diverse carte, scritte, e firmate dal Barone.

DERNEVILLE,

*( in affanno , ma fingendo sempre tranquillità. )* Bravo !

DURAND.

Fra queste ve ne ha una , voi mi diceste , con la quale senza cambiare una parola , un'accorto intrigante , con un poco di audacia avrebbe un mezzo infallibile per toglierli il suo impiego.

DERNEVILLE.

Appunto , avanti !

DURAND,

( *sorridendo.* ) Avanti ? Oh ! per bacco !  
ci vuol tanto a conoscere , ad orta di ciò  
che mi nascondete , il colpo che voi porte-  
rete al Barone ? Ogni mezzo è in vostra ma-  
no per toglierli tutto . . . .

DERNEVILLE,

( *interrompendolo vivamente.* ) Ed io ne  
aprofitto . . . .

DURAND,

( *allegro.* ) Benissimo.

DERNEVILLE,

( *con veemenza , alzandosi.* ) Per conser-  
vargli tutto.

DURAND,

( *stupefatto , alzandosi.* ) Come ? come ?

DERNEVILLE,

( *freddamente.* ) A che tanta sorpresa ?  
Non vi sembra forse lodevole la mia inten-  
zione ?

DURAND.

Ma io da' vostri discorsi ho compreso tutto  
il contrario !

DERNEVILLE,

( *affettando gravità.* ) Vi han nel mondo  
delle persone , che s' ingannano spesso in  
materia di delicatezza , e per lo più , mio  
caro Signor Durand noi giudichiamo gli uo-  
mini da noi stessi.

DURAND,

( *riscaldandosi, ma sempre turbato.* ) Ma le intenzioni si provano col fatto. E diciamola fra noi, perchè conservate voi quelle carte con tanta segretezza, e cautela?

DERNEVILLE,

( *con timore.* ) Ancor! ( *forte.* ) Per sottrarle a qualche sguardo indiscreto; per compiere un dovere di cui m' incombe l'onore verso una casa, alla quale io debbo la mia fortuna; finalmente.... ( *con volubilità approfittando di una idea improvvisa* ) per meritarmi una fiducia illimitata, e gustare così il piacere di una nobile e generosa vendetta. Qual soddisfazione di provare il proprio errore al Barone, prevenuto in mio svantaggio, e dimostrargli che mentre appunto egli mi era contrario, io gli rendeva il più importante servizio?

DURAND,

( *stropicciando con collera i guanti.* ) La condotta è veramente nobile...ma pure io ho sempre dritto di esserne sorpreso, ( *con amara ironia, e ad alta voce* ) giacchè questa mattina voi predicavate un ben diverso sistema, dicendomi, che bisogna pensare a se stesso, soffocare ogni generoso sentimento e togliere qualunque ostacolo che si oppo-

nesse alla propria fortuna , che l' oro, idolo di questo secolo corrotto, formava di un' accorto ladrone....un' uomo d'onore....non è egli vero ?

DERNEVILLE,

( *con rabbia.* ) Maledetto ! ( *Simulando tranquillità , e cercando le parole prima con un poco d' imbarazzo , finalmente rimettendosi del tutto.* ) E se lo avessi anco detto....che monta? Non sono forse verità incontrastabili? Ma deporranno contro di me i vizj del secolo? e le riflessioni con le quali io li condanno, voi le prendete, o Durand per tanti consigli? Disingannatevi!... Ah!....qual pericolo si corre a non essere intesi !

DURAND,

( *costernato.* ) Il suo ardire mi sorprende, io son confuso !

DERNEVILLE,

( *con maggior forza.* ) Sì, Durand, è vero; l' ho detto, e lo ripeto....Di rado l' uomo onesto è felice , e il più delle volte il merito, e la probità gemono avviliti , ed oscuri. ( *con ipocrisia.* ) Convinto da questa trista verità , io mi era rassegnato senza lagnarmi , quando il caso , o piuttosto la mia buona ventura mi presentò in una sola

famiglia una madre adottiva, una adorabile fanciulla, per la felicità della quale occuperò tutta la vita, degli amici benefici, de' generosi protettori, un fratello... questo grado, e queste ricchezze, cui la modestia non osava mirare; tanti beni ottenuti senza intrighi, senza rimorsi,....senza mancare all' onore....all' onore!....oh! che io non posso rammentarmi senza una lagrima, pure il nome de' mei benefattori....

DURAND,

( *annientato.* ) Ah! il demonio, il demonio lo ispira! ) ( *Qui escono dal padiglione la Contessa, e il Barone.* )

## SCENA V.

DURAND, DERNEVILLE, CONTESSA,  
FRENEVIL.

CONTESSA,

( *al Barone.* ) Siete soddisfatto? ( *a Derneville.* ) Oh! caro amico!...oh uomo impareggiabile!....

DERNEVILLE,

(  *fingendo sorpresa.* ) Che vedo!... Signori!...voi eravate là...e udiste!...chi se lo sarebbe immaginato giammai!

CONTESSA.

Voleva sorprendervi... ( *accennando il Barone.* ) Non io... già... oh! nò... ed arrossisco di averlo permesso.

FRENEVIL.

Ed io richiesto... sì... lo confesso era mal prevenuto.... mi dissingannai, ed il volere di mia sorella sarà d' ora in poi anco il mio.

DERNEVILLE.

Signore.... ( *commosso* ).

FRENEVIL,

( *freddamente, e quasi a forza.* ) Mancava il mio assenso alle vostre nozze... ebbene ve lo accordo.

CONTESSA.

Bravo!

DURAND,

( *con amara ironia.* ) Ho fatto una bella cosa!

FRENEVIL,

( *a Derneville guardandolo fisso.* ) Mi darete soltanto una spiegazione su quello scritto.

DERNEVILLE,

( *turbato.* ) Anzi lo voglio... e.

FRENEVIL.

Basta così....

\*\*

DERNEVILLE.

( Oh contrattempo !... se non me ne servo il progetto è mancato !... approfittiamo del tempo , e corrasì a Parigi ).

CONTESSA,

( *ironicamente a Frenevil, prendendolo per mano.* ) Dubitate ancora ?

FRENEVIL.

No....

CONTESSA.

Venite dunque a fare onorevole ammenda al delitto di aver prestato fede a quel miserabile. ( *accennando Durand* ).

DERNEVILLE.

Egli !... egli voleva perdermi ! ( *affettando onestà* ).

CONTESSA.

Sì , quel vile !.... Partite subito dal mio castello...

DERNEVILLE,

( *affettando generosità.* ) Coll'offender me egli pensava di essere utile a voi... ed una tale intenzione mi muove a perdonargli... e di buona fede... anzi se potrò essergli utile... impiegarglo....

DURAND,

( *con sdegno.* ) A me !.... io... protetto

do voi? spero di non espormi a tale affronto.

CONTESSA.

Che ingratitudine!

DURAND,

( *con più forza.* ) Se dovessi anco morir di fame domani...giuro!...ma è inutile...ogni apparenza lo favorisce...egli è un' uomo d' onore , io uno - scellerato !... va bene !...va bene !...

CONTESSA.

Tacete! fra un' ora non voglio vedervi più in questi luoghi.

DURAND.

Ho inteso...

CONTESSA.

Nè voi, nè vostra moglie.

DURAND,

( *afflitto.* ) Essa pure?

CONTESSA,

( *con impazienza.* ) Mille e duecento franchi....e parta. ( *al Barone.* ) Andiamo. Questa sera firmeremo il Contratto , e vi destino doppia la dote. ( *a Derneville prendendolo a braccia , e partendo* ).

FRENEVIL ,

( *a Durand, che sembra volergli parlare.* ) Vi stà il dovere!...colpa vostra!...Non so che farci !... ( *segue la Contessa* ).

## SCENA VI.

DURAND, solo.

Son perduto! (*fa alcuni passi, si ferma, e si batte la fronte.*) Perduto, e senza speranza!....qual fulmine! (*si getta a sedere.*) Ma come quell'intrigante potè prevedere... Mi sarei forse tradito io stesso? oh!...nò, nò....(*come parlando ai personaggi che uscirono si alza.*) Or via!...gloria, onore a Derneville...onta, obbrobrio a Durand!... Bene!....ben giudicato!...(*più commosso.*) Ho voluto essergli utile, e vi ho guadagnato lo sfratto! Un'azione onesta mi procura il nome d'infame, e forma la mia e l'infelicità di mia moglie....Oh è troppo!... si è troppo!...(*ricade sul sedile, e si nasconde il capo fra le mani*).

## SCENA VII.

DURAND, MADAMA DURAND.

MADAMA DURAND,

(*allegre.*) Ebbene mio caro? io sono impaziente! come è andata? posso correre a

consolare quei poveri innamorati? Ma qual  
tristezza! Parla! Oh! Dio! non sei forse  
riuscito?

DURAND,

( *con amaro sorriso.* ) Oh sì! pienamente  
riuscito!...contro me stesso.

MADAMA DURAND.

Come? la felicità de' nostri innamorati?

DURAND.

È finita.

MADAMA DURAND.

Il loro matrimonio? ( *commossa* ).

DURAND.

Mancato.

MADAMA DURAND.

E quello dell'intrigante avrà luogo? ( *in  
collera* ).

DURAND.

Questa sera.

MADAMA DURAND.

Oh Dio!

DURAND.

Ma non basta....

MADAMA DURAND,

( *spaventata* ) Finisci...

DURAND.

Io sono discacciato di casa.

MADAMA DURAND.

Tu?

DURAND.

E tu stessa!

MADAMA DURAND.

Possibile?

DURAND.

Purtroppo! ....eccoci senza impiego!...  
 vedi bella felicità! ....ralleggrati meco!...  
 giacchè ho lavorato benissimo. ( *con amara  
 ironia, e camminando a grandi passi.* )  
 Or che ne dici?

MADAMA DURAND.

Ma raccontami almeno come accadde?

DURAND,

( *fermandosi.* ) Io?...ah!...vuoi veder-  
 mi morire di rabbia, di vergogna!...ah!...  
 maledetto lui!...me!... ( *cammina.* ) La  
 mia buona azione!...essa!...essa mi per-  
 de!....doveva all'incontro far male....e  
 il male è tanto facile!....

MADAMA DURAND.

Durand! ( *procurando calmarlo.* ) Durand  
 tu deliri!

DURAND,

( *afflittissimo.* ) Purtroppo!...ma con-  
 cepisci tu la mia angoscia! e me la sono  
 forse meritata?

MADAMA DURAND.

Nò, ...ma abbiamo compiuto il nostro do-

vere. Questo ci consoli....che sono le ricchezze?....un nulla....abbi pazienza amico mio, un giorno ti renderanno giustizia, e il nostro destino si cangerà.

DURAND,

( *in collera.* ) Oh! sì, conta pure su i suoi capricci!

MADAMA DURAND.

La provvidenza veglia per i miseri, e presto o tardi vedrai smascherato il tuo oppressore.

DURAND.

Non lo sperare! Egli sarà invece ricco, potente, stimato, e chi sa che io miserabile non sia un giorno schiacciato sotto la carrozza di quest' uomo d'onore!

MADAMA DURAND,

Taci, taci, e non mi amareggiare cotanto! Coraggio...Siamo giovani, tu hai molto talento, lavoreremo sì....amiamoci, e speriamo....Vieni, caro Durand.

DURAND.

Oh! parlarmi...parlarmi questo consolante linguaggio....esso mi calma...mi rende la tranquillità...( *silenzio, poi con speranza.* ) Oh! qual felice preludio si succede alla disperazione! ( *riflettendo profondamente, e sorridendo.* ) E...dimmi!...se questa par-

tenza , che ci sembrava tanto funesta....  
 servisse a prevenire....( *riflettendo, e fer-*  
*mandosi a misura che cerca e ritrova le*  
*idee.* ) Egli ha bisogno di un terzo...che  
 senza comprometterlo...perda il Barone...  
 Ieri parlò di somministrare quello scritto  
 fatale....a qualche aspirante al posto che  
 ricerca Frénevil.... ( *con grande pende-*  
*razione.* ) Basta così!...frà un' ora a Pa-  
 rigi... ( *a sua moglie.* ) Io ti precedo, Ad-  
 dio ! Mi ritornano in mente mille idee ( *len-*  
*tamente, e con lusinga* ) ah ! sì...forse...  
 Iddio solo legge nel futuro....( *a sua mo-*  
*glie con tenerezza.* ) ma le sue parole mi  
 consolarono...e spero...( *risoluto.* ) Ah !  
 che non può una coscienza tranquilla ! Id-  
 dio protegga la mie intenzioni.

~~~~~

ATTO QUARTO.

Sala come nell' Atto Primo.

~~~~~

## SCENA PRIMA.

CONTESSA sola.

Stravaganti effetti della prevenzione! Il Barone persiste ne' suoi sospetti contro Derneville, e nell'atto istesso di dare il suo assenso per lo stabilito imeneo, declama contro di lui. Le sue parole sembrano aver qualche peso, e non vorrei.....ma nò, non è possibile.....Non fui testimone io stessa de' suoi sentimenti per me, per Giulia?... Essa è afflitta....inquieta....ma si calmerà....Ippolito è partito, e questo è il più importante. Tocca ora a Derneville il farsi amare....Convieni per altro che verifichi alcuni sospetti in che m'indusse il Barone. Chi è là? Gervasio? opportunamente.

## SCENA II.

CONTESSA, GERVASIO, che resta sulla porta  
appoggiandosi allo stipito.

CONTESSA.

Avanzati....che fai tu là?....

GERVASIO.

Aspettava....col dovuto rispetto...

CONTESSA.

Chi?....

GERVASIO.

Che la Signora uscisse, per parlarle.

CONTESSA.

A me? cosa vuoi? e perchè non entri?

GERVASIO.

In sala....io....non ardisco tanto...me  
lo avete proibito questa mattina.

CONTESSA,

( *trasportandosi,* ) Perderò la pazienza!  
Avanzati, parla.

GERVASIO,

( *esitando.* ) Lo volete?

CONTESSA.

Si...si...bestia!

GERVASIO,

( *con cattiva grazia.* ) Ebbene, prendete.

CONTESSA.

Cosa ?

GERVASIO.

Questo sacco di denaro che la Signora Durand non ha voluto ( *le presenta il sacco* ).

CONTESSA,

( *sorpresa e ricusandolo.* ) Non lo ha voluto ?

GERVASIO.

Nò : che cuore ! ricusar denaro ! e con che tuono ! e con che disprezzo ! Oh ! è una donna superba ( *imitando il tuono di Madame Durand.* ) « La Signora Contessa ha discacciato Durand in un modo indegno, diceva , e parlava di voi , mi capite ? crede ella forse potermi consolare col suo denaro ! »

CONTESSA,

( *un poco imbarazzata.* ) Io esigo che essa lo accetti ; meriterci troppi rimproveri se la punissi de' torti di suo marito....ho bisogno che lo accetti.

GERVASIO.

Essa , accettarlo ? è tanto impossibile per quanto è vero che io ho nome Marco Nicola Gervasio....costei è una donna intrattabile....ricusar denaro ! che bestialità !... Ma sapete perchè lo ricusa ? per vendicarsi....Bella vendetta !....e dice che voi non

avete dritto di farle del bene, nè di obbligare il suo cuore alla riconoscenza; sono le sue precise parole.

CONTESSA.

Ella è pazza.

GERVASIO.

Sicuro, rifiutar questo! ( *battendo sul sacco* ).

CONTESSA,

( *fra se a mezza voce.* ) Pur non ha torto. Che colpa aveva essa perchè io la discacciassi?...va.... ( *Gervasio posa il sacco sulla segretaria, s'incammina, poi si ferma* ) cercala....ma nò....oh! quale imbarazzo!....Costoro non palesano un' anima tanto vile....e senza quello che ho udito io stessa, l'azione, e la nobile condotta della moglie mi sedurrebbe forse in favor del marito..... ( *rimettendosi.* ) Fortuna che conosco a fondo la verità!....No, non devo esser pietosa verso coloro che mirano a nuocere Derneville, il marito di mia nipote!

GERVASIO,

( *da se, con anima.* ) Marito! ah per bacco! l'ho intesa finalmente quella bella parola! Evviya i miei cento scudi! Oh quan-

to sono contento per quel bravo Signore!  
Gli voglio tanto bene.

CONTESSA.

Si? bravo, và, cercalo.

GERVASIO.

Chi? il signor Derneville?

CONTESSA.

Appunto.

GERVASIO.

Fino a questa sera non torna da Parigi.

CONTESSA.

Come? è partito?

GERVASIO.

Ah! la Signora non la sapeva! In quanto a me è diverso!...me lo ha detto egli stesso....già mi dice tutto, e mi fa giustizia, mentre per lui mi getterei anco nel fuoco: domandateglielo.

CONTESSA.

Ebbene, avvisami subito che ritorna.

GERVASIO,

( *interrompendola sempre.* ) Sentirete, sentirete come lo servo! come tremava quando era incerto del suo matrimonio, e come correvo a raccontargli tutto, ma tutto, sino all' ultima sillaba.

CONTESSA

Come?

GERVASIO.

Sicuro ! e ne avevo ragione ! Anco stamane quando il vostro Signor Fratello , ve lo ricordate ? mi ha ordinato di chiudere le persiane del piccolo Casino... e vi diceva...

CONTESSA,

( *sorpresa.* ) Cosa ?

GERVASIO,

( *imitando il Barone.* ) « Sorella, datevi la pena di seguirmi ; vi assicurerete de'sentimenti del vostro protetto , e vedremo chi di noi due s'inganna sul suo conto ».

CONTESSA,

( *inquietissima da se.* ) Che ascolto ! costui ha certamente parlato a Derneville ! )

GERVASIO,

( *con gioja.* ) L'ho incontrato proprio vicino al paglione che meditava.

CONTESSA,

( *vivamente.* ) Avanti....

GERVASIO.

Avanti?... oh ! bisognava bene che gli raccontassi tutto caldo , caldo. ( *ridendo* ).

CONTESSA.

Egli era avvertito? ( *riflettendo.* ) Dunque ha potuto fingere....

GERVASIO,

( *goffamente.* ) Mi lusingo che non avrete a dolervi di me ?

CONTESSA.

Parti ( *in collera* ).

GERVASIO.

Come? ( *sorpreso* ).

CONTESSA.

Parti bestia!...ciarlone maledetto!

GERVASIO.

Oh! che ho detto? che ho fatto?

CONTESSA.

Dovrei scacciarti al momento.

GERVASIO.

( *spaventato.* ) Possa morire se comprendo.

CONTESSA.

Allontanati all'istante....

GERVASIO.

E la vostra commissione?

CONTESSA.

Non serve....non serve....disgraziato!

GERVASIO.

Ah! poveri miei cento scudi! ( *via* ).

## S C E N A. III.

CONTESSA sola.

Scoperta fatale! Egli era prevenuto! Ora comprendo!...Oh quante idee mi si risvegliano!...e quel povero Durand...è forse

un galantuomo , forse voleva renderci un buon' uffizio... Ah ! che mi son troppo compromessa... e troppo tardi me ne accorgo. Ora tutto è finito. Quai dritti gli ho accordati ? Tutte le mie ricchezze nelle sue mani oh Dio ! oh Dio !... Ma perchè tanto spaventarmi ? Fino ad ora non ho alcun dato certo da sospettare la sua bona fede ( *pausa.* ) Anzi ho molte prove in contrario... Il suo genio sempre al mio uniforme ( *passeggia, e come colpita da una riflessione dice più spaventata* ). Sì... ma se i suoi discorsi cambiassero sempre a seconda dei luoghi.... de' tempi.... delle circostanze.... de' suoi calcoli.... de' suoi interessi.... come tante volte mi avverti mio fratello !... Oh ! come mi pento di aver così accelerato... ( *passeggiando molto commossa* ) la mia mente è confusa , non sò che pensare... che farmi... ( *vedendo Ippolito.* ) Come, Ippolito ancora in questo luogo ?



## S C E N A IV.

CONTESSA , IPPOLITO, RAIMONDO, che lo siegue.

IPPOLITO ,

( *agitatissimo.* ) Io vi ritorno mio malgrado , e il solo pericolo di mio padre mi vi riconduce.

CONTESSA .

Qual pericolo ?

RAIMONDO .

Ah ! Signore , affrettiamoci , il tempo è prezioso.

CONTESSA .

Il suo pericolo diceste ? ah parlate.

IPPOLITO .

Più tardi....deggio prima d'ogni altro avvertire mio padre.

CONTESSA ,

( *correndo sulla porta e parlando di dentro.* ) Olà , cercato mio fratello...nelle sue stanze...nel giardino...nel parco...

IPPOLITO .

Vado io.

RAIMONDO .

Vi seguo.

IPPOLITO .

No , fermatevi , poichè mentre lo cerchia-

mo altrove , potrebbe venir qui ( *esce per la porta laterale* ).

RAIMONDO.

Penosissimo indugio.

## SCENA V.

CONTESSA, RAIMONDO.

CONTESSA.

Io ne soffro al pari di voi. ( *supplichevole.* )  
Ah! signore, io sono sua sorella , e non vi compromettete in nulla palesandomi qual pericolo gli sovrasta.

RAIMONDO,

( *presto.* ) Il suo onore compromesso...  
la sua carica perduta...sono i mali minori.

CONTESSA.

O Dio!

RAIMONDO,

( *con voce bassa.* ) Finalmente...qualcuno lo ha denunziato.

CONTESSA.

E chi ardisce accusarlo? L' infame, il calunniatore chi fu?

RAIMONDO.

Ignorasi purtroppo! Voi sapete quanto m' interessa il mio benefattore...io gli deb-

bo il mio impiego; quest' impiego che alimenta i giorni di una tenera madre.... Ah! fu la riconoscenza di un' anima sensibile che mi spinse a prevenirlo della sciagura, che lo minaccia.

## SCENA VI.

DETTI, FRENEVIL condotto da IPPOLITO.

CONTESSA.

Bravo giovine!

RAIMONDO.

Eccolo finalmente.

FRENEVIL.

Come Raimondo siete voi?

RAIMONDO.

Per mia disgrazia! Signore...sapete...

FRENEVIL.

Si...mio figlio agitatissimo da un singolare sospetto mi ha detto qualche cosa... ma non vi è nulla di più irragionevole... e senza la vostra alterazione io ne riderei di vero cuore.

RAIMONDO.

La vostra tranquillità, o mio ottimo benefattore mi calma alcun poco... Voi siete sicuro di voi stesso...( *abbassando*

*gli occhi* ) pure...se qualche mal' inteso avvalorasse alcuni sospetti...Perdono! Signore...io non dubito della vostra virtù...nò...ad onta di quella carta scritta di vostro pugno...e che per altri sembra un iddizio impugnabile...voi decifererete l' enigma trionfando de' vostri nemici... ( *commosso.* ) Pure se conservaste presso di voi...delle carte...indifferenti...ma che sinistramente interpretate potessero compromettervi...giacchè fra poco...senza dubbio...verranno...ne avete tutto il tempo...incenerite, distruggete ogni futile alimento della prevenzione...datemi la consolazione di avervi potuto giovare.

FRENEVIL.

Buon' amico! i timidi vostri consigli meriterebbero rimprovero...io non ho che nascondere, ed a mio discarico vegliano tutte le azioni di una vita, e di una condotta onorata...Ma...la mia tranquillità vi spaventa?...Ditemi finalmente quale trama mi si ordisce contro, ( *con ironia* ) e per qual ventura i miei torti sembrano comprovati da' miei proprj caratteri....giacchè io mi perdo...

RAIMONDO,

( *asciugandosi gli occhi.* ) Signore...

\*

FRENEVIL.

A che tanto spavento? calmatevi, e parlate.

RAIMONDO.

Ah! non posso reprimere la mia commozione!

FRENEVIL,

( *abbracciandolo con amicizia.* ) Lo vedo...amico...

RAIMONDO,

( *cercando superarsi.* ) Ascoltatemi. Questa mane di buonissm' ora io stava all'ufficio, quando il sig. Roberto, il mio soprintendente mi chiama, e bruscamente mi dice: copiate questo rapporto contro il Barone di Frenevil.

FRENEVIL.

Ed il rapporto diceva?

RAIMONDO,

( *a voce bassa.* ) Che vi si suppone reo di grave delitto: la prova prodotta nasce da una certa memoria, che sembra di vostro carattere, e che si oppone in tutto all'ordine che ci governa.

CONTESSA,

( *esclamando.* ) Ah! non può essere.

IPPOLITO,

Nò,...nò...

FRENEVIL.

Io procuro d'indagare il come mi hanno accusato...E quella carta sembra veramente scritta da me? (*a Raimondo*).

RAIMONDO.

Precisamente.

FRENEVIL.

Ma d'onde venne quel foglio infernale?

IPPOLITO,

(*con grand' ira.*) Sì...chi produsse questo esecrabile documento?

RAIMONDO.

Un vecchio signore titolato, e decorato. Ma per mero accidente....Ecco come fu la cosa. Un' uomo che egli prese per un sollecitatore, alla porta del pubblico ufficio lo pregò caldamente di rimettere al soprintendente una carta ch'egli diceva importantissima per il pubblico riposo...e senza aspettare risposta...gliela consegna e si allontana velocemente...Il vecchio sorpreso, ma d'altronde indifferente...lo caratterizzò per uno di quei pazzi, malaccorti sognatori di pericoli, e di abusi, che purtroppo fermentano alle porte de' luoghi, da' quali si vedono esclusi; così senza più occuparsi di lui, entra scherzando intorno a quella carta e la mostra a tutti. Ma qual fu la ge-

nerale sorpresa nell' aprirla , e nel riconoscere il vostro carattere ben noto a ciascun impiegato!... Ah ! Egli è troppo certo che un perfido nemico pubblicò quel documento fatale per sbalzarvi dal impiego onorifico , al quale sareste stato nominato in questa sera medesima.

CONTESSA ,

( *da se con gran spavento.* ) Cielo! quali rapporti !

IPTOLITO.

Miserabile artificio !

CONTESSA.

Se fosse mai...io tremo...ed un confuso sospetto ! ( *con dolore al Barone.* ) Ah ! Frenevil ( *si getta in una poltrona* ).

FRENEVIL ,

( *andando a lei , e con affetto.* ) Perché affligervi più di me ?

CONTESSA.

E non ne abbiamo ben d' onde ?

FRENEVIL.

Procurate di calmarvi.

CONTESSA.

Com' è possibile a tale racconto ?

FRENEVIL ,

( *con dolcezza.* ) Lasciatelo terminare ( *a Raimondo.* ) Avanti.

## RAIMONDO.

Immaginate la mia situazione mentre copiava questa lettera; nè meno di me soffriva quel vecchio signore vedendosi innocente strumento di così vile delazione. « Darei tutti i miei beni, esclamava, e volentieri gli darei per stornare da Frenevil questa accusa fatale. Almeno si potesse avvertirlo, prevenirlo, salvarlo! » e mi guardava fissamente calcolando forse sul mio dolore, e sull'interesse; che io dimostrava per voi. Ad un tratto da lui sollecitato, il mio soprintendente rompe il silenzio, e simulando un tuono severo, tradito peraltro dalla sua voce più commossa, e più tremante che mai « Voi sapete Raimondo, mi dice, ciò che vi conviene, il dovere vi obbliga al silenzio...ma se per secondare gl'impulsi della vostra anima correte ad avvertire il vostro benefattore di una notizia così interessante, pensateci bene, voi perdereste nientemeno che l'impiego, nè io saprei come giovarvi ». Io non posso esprimere qual fosse il mio stato, un tale austero divieto in quell'occasione aveva tutta l'aria di un consiglio...di una licenza...pieno dunque di questa idea io esco, e ciascuno mi guarda con compiacenza, perchè tutti vi ama-

no, o signore, e tutti avrebbero voluto esservi utile... Quel buon vecchio mi segue, e stringendomi nascostamente la mano mi addita il cavallo di un suo palafreniere, e mi dice. « Quel giovine! voi siete bravo cavallerizzo?... non me lo negate... ne sono sicuro... montate dunque su quel cavallo, e fategli correre, ma correre assai perchè ne ha gran bisogno ». L'avventura mi toglie gli accenti....balzo a cavallo, fuggo più veloce del vento, ed in meno di un' ora giungo al Castello, troppo felice se avrò potuto in qualche modo giovare al mio benefattore, al mio secondo padre.

IPPOLITO,

( *stendendo con anima la mano a Raimondo.* ) Ah! amico! vero amico! ( *lo abbraccia* ).

FRENEVIL.

Raro giovine!

IPPOLITO.

Io ravviso in voi un fratello... a voi dovrò la salvezza del padre mio, ma ad altro tempo la riconoscenza; occupiamoci ora del partito da prendersi.

FRENEVIL.

Sicuro della mia condotta, e della mia innocenza, il solo che mi conviene, è di

aspettare tranquillamente il mio destino.

RAIMONDO.

Come!

FRENEVIL,

( *commosso.* ) 'Tal'è l'immutabile mio dovere. Conosco il pericolo che mi sovrasta, mi discolperò...ma forse prima che mi ascoltino io sarò immancabilmente perduto.

CONTESSA,

( *con voce interrotta da singhiozzi e cuoprendosi il viso.* ) Ah! Frenevil! fratello!

FRENEVIL.

Il vostro dolore mi penetra, e ve ne sono tenuto ( *prendendole con atto di considerazione la mano* ).

CONTESSA.

Ah! voi non sapete...nè io posso esprimere i miei sospetti. Colui che a vostro malgrado io proteggeva...

FRENEVIL.

Sarebbe egli forse? parlate...

CONTESSA.

Tutto me ne fa dubitare.

FRENEVIL.

E voi lo accusate di azione sì nera? Obbliaste forse l'esperimento di jeri? Egli si condusse da uomo onorato.

CONTESSA.

Dite piuttosto da ingannatore detestabile. Testè ebbi la fatale riprova ch' egli era prevenuto...ed è partito per Parigi.

FRENEVILLE.

Oh tradimento! oh scelleraggine!

CONTESSA.

Trista conseguenza della mia cieca credulità...ma vi è di più; onde fornirgli un mezzo di ottenere un impiego considerevole finì di vendergli una terra.

FRENEVILLE.

E ne possiede già la quietanza?

CONTESSA.

Ah fratello!...da questa mane...dopo la scena del giardino.

FRENEVILLE.

Meritata ricompensa!...e più meritata lezione! Eccomi al punto di essere arrestato...Ah! voi comprometteste in un punto, i vostri beni, la mia libertà!...e...e forse l' intiera famiglia!

CONTESSA.

Frenevil! (*dolorosamente*).

FRENEVILLE.

Perdono!...mi son lasciato trasportare dal dolore....perdono!...( *andando da lei* ).

CONTESSA.

Perdono... a voi?... io!... io!... debbo implorarlo per avere così mal impiegata la mia confidenza.

FRENEVIL.

Calmatevi... ma come qui ancora la signora Durand!

## SCENA VII.

DETTI, GIULIA accompagnando MADAMA DURAND.

GIULIA.

Io la riconduco... perchè fu arrestata alla porta mentre partiva....

MADAMA DURAND.

Da alcune guardie che vietano a chiunque l'uscita dal Castello.

GIULIA.

E varie persone che io non conosco domandano di voi.

RAIMONDO ,

( *con dolore.* ) Son venuti di già! Ah! io ve lo avea predetto.

IPPOLITO ,

( *a suo Padre.* ) Cielo! ed ora che fare?

FRENEVIL.

Il mio dovere.... obbedire.... consegnar tutte le mie carte, e me stesso se occorre.

GIULIA.

Gran Dio! qual pianto! ( *guardando la Contessa* ) quale costernazione!...che avvenne?

FRENEVIL,

( *simulando tranquillità, e sangue freddo nell'uscire.* ) Niente, mia cara, niente, tutto sarà ben presto finito ( *vedendo che lo sieguono.* ) Nò, rimanete ( *a Raimondo.* ) E voi sopra ogni altro nascondetevi...potreste compromettervi, e nuocer-  
mi ancora.

RAIMONDO.

E non mi date altri comandi?

FRENEVIL,

( *a voce bassa.* ) Quando lo crederò opportuno vi farò chiamare, suonerò il campanello, ...allora verrete tutti, all'infuori di Raimondo.



## S C E N A V I I I.

MADAMA DURAND, CONTESSA seduta, GIULIA, IPPOLITO, RAIMONDO. ( Questa scena deve farsi a mezza voce, e tutti i personaggi si occuperanno della Contessa ).

IPPOLITO.

Giorno fatale !

GIULIA.

Credeva di essere infelice io sola... ma...

CONTESSA,

( *sospirando profondamente.* ) Amica, amica mia ! ( *a Madama Durand* ).

MADAMA DURAND,

( *correndo alla Contessa.* ) Signora....

CONTESSA.

Quanti torti ho con voi !... non ci abbandonate mai più... ( *stendendole la mano che Madama Durand bacia.* ) e il vostro Consorte ?

MADAMA DURAND.

Se sapeste !

CONTESSA.

Tacete...tacete per pietà !...quale smania...quale affanno... mi mancano le forze...il respiro...oh Dio !...chi sa quali sventure ci sovrastano ! ( *suona il campa-*

*nello nelle stanze di Frenevil, la Contessa getta un grido. ) Ah!*

RAIMONDO,

( *spaventato.* ) È finita.

IPPOLITO.

Mio padre ci chiama....

CONTESSA.

Sostenetemi, nipote...io non mi reggo ...  
 si vada...si conosca a qual punto arrivano  
 le nostre disgrazie. ( *alla signora Durand  
 additando Raimondo.* ) Mia buona amica!  
 abbi cura di nascondere quel giovine ....  
 lo affido a te. ( *La Contessa, Ippolito,  
 Giulia vanno nell'appartamento del Ba-  
 rone, Madama Durand conduce Raimon-  
 do nel gabinetto dirimpetto* ).

## ATTO QUINTO.



### SCENA PRIMA.

RAIMONDO solo, esce dal Gabinetto.

Non vi è alcuno! E quella signora non ritorna!...indugio crudele!...non avvertirmi di ciò che accade!...Si sarebbe dimenticata di me?....o non l'avessero lasciata uscire!...Tutto mi spaventa...ma chi vedo! Durand?

### SCENA II.

RAIMONDO, DURAND.

DURAND,

( *prima di entrare guarda con precauzione.* ) Non è qui mia moglie?

RAIMONDO.

L'aspetto io pure...ma voi non eravate partito?

DURAND.

Scacciato volete dire! È vero, ma un

motivo troppo interessante mi riconduce...  
bisogna che veda subito mia moglie.

### SCENA III.

DETTI, MADAMA DURAND.

Questa Scena sarà fatta con premura,  
e sollecitudine.

MADAMA DURAND,

( *a Raimondo.* ) Eccomi : ( *vedendo Du-*  
*rand.* ) Oh ! Sei tu mio , mio caro ?

DURAND.

Ti sorprende forse ?

MADAMA DURAND.

A ragione...e perchè tornasti ? A propo-  
sito ; sai che ti perdonano ?

DURAND.

Al diavolo essi , e il loro perdono....  
fra poco spero di potergli provare...già sò  
tutto quello che qui è accaduto.

MADAMA DURAND.

Sai che il Barone?...

DURAND.

Tutto , ti ripeto , ed anche più di tutto.  
Ma non perdiamo un tempo prezioso per  
me...quì vi è lo scompiglio , non è vero ?

MADAMA DURAND.

Purtroppo !

DURAND.

Tanto meglio. Doveva essere così.

MADAMA DURAND.

Ma si potrebbe in grazia sapere perchè sembri tanto soddisfatto delle sventure di questa famiglia ?

DURAND.

Tu non intendi nulla ! Fra poco rivedremo qui l' intrigante.

MADAMA DURAND.

Egli ! ( *spaventata* ).

DURAND.

Questo non è il peggio. Egli vi riprenderà l' antico potere , mentre ha cangiato il piano di battaglia... e stupite!... stupite!... alle corte , è divenuto il difensore del Barone.

RAIMONDO.

Possibile !

DURAND.

E siccome io lo credo protetto dal Demonio , lo vedremo glorioso e trionfante in mezzo a' suoi tradimenti.

MADAMA DURAND.

Egli dunque ha deluse le tue speranze ?

DURAND.

Me ne resta una tuttora, debole sì... incerta... ma io devo vedere fin dove si può giungere... è una contromina. Aspetto qui una certa persona... Basta! o Durand, o Derneville deve quanto prima balzare in aria... appena arriva vieni ad avvisarmi, sono all' albergo in piazza.

MADAMA DURAND.

Va bene... ma dimmi....

DURAND.

Nemmeno una parola di più. Abbracciarmi, moglie mia.

MADAMA DURAND.

La tua aria decisa mi spaventa... a che vai ad impegnarti?

DURAND,

( *con forza.* ) Il dado è tratto! o finisco di perdermi, o sarò vendicato. Addio non far parola a nessuno del mio ritorno ( *via in fretta* ).

## SCENA IV.

MADAMA DURAND, RAIMONDO.

RAIMONDO.

Profittate del suo consiglio... chi sa... forse ha rinvenuto qualche segreto mezzo...

m'incarico io di avvertirlo quanto torni lo scellerato.

MADAMA DURAND ,

Benissimo.

RAIMONDO.

Vien gente.

## SCENA V.

RAIMONDO , MADAMA DURAND , CONTESSA ,  
FRENEVIL , GIULIA , IPPOLITO.

Frenevil entra il primo, poi la Contessa appoggiata al braccio di Giulia. Frenevil è in abito da viaggio, e parla con un tuono di sicurezza, cercando nascondere il suo turbamento troppo visibile.

FRENEVIL.

Sorella, assicuratevi, il vostro timore eccede...hanno posto i sigilli a tre o quattro porte, ma siccome non ho presso di me cosa alcuna da nascondere, così il mio spirito è tranquillo. In quanto poi alla calunnia che mi si appone per un colpevole documento che io impugno, la mia presenza a Parigi, rischiando un tal fatto ne proverà tutta la falsità. Calmatevi, via calmatevi. Fra un' ora al più sarò alla Capitale. Non vi nascondo che io reputava quel

Derneville meno vile ne' suoi progetti. Ma finalmente mi consola l'idea, ch'egli sarà scacciato per sempre dalla nostra famiglia.

## SCENA VI.

DETTI, GERVASIO correndo.

GERVASIO ,

( *alla Contessa.* ) Il sig. Derneville.

FRENEVIL ,

( *sorpreso.* ) Egli !

IPPOLITO ,

( *da se , e con sdegno.* ) Derneville? tanto meglio.

CONTESSA ,

( *a Gervasio.* ) Che dici? Egli? Egli stesso ?

GERVASIO ,

( *ripetendo con aria di sorpresa.* ) Egli, egli stesso...e dice che viene a salvar la virtù...la disgrazia.

CONTESSA ,

( *con incertezza.* ) Se a caso non fosse colpevole...

FRENEVIL ,

( *con rimprovero.* ) Sorella !

CONTESSA.

Ma il suo improvviso ritorno giustifica in qualche modo...

MADAMA DURAND,

( *a Raimondo.* ) Correte da Durand.

RAIMONDO.

Subito ( *via per la comune* ).

IPPOLITO.

Oh ! eccolo...io fremo !

## SCENA VII.

DETTI, DERNEVILLE.

DERNEVILLE,

( *entra per la dritta.* ) Arrivo in tempo !

IPPOLITO,

( *andandogli incontro.* ) Siete voi, modello de' veri amici ! ( *a mezza voce.* ) Vile, e ardisci riporre il piede...

FRENEVIL,

( *prendendo Ippolito pel braccio.* ) Figlio...

DERNEVILLE,

( *freddamente, e con affettazione a Ippolito.* ) Un momento Signore, e sono da voi. Lasciatemi prima compiere un' importante dovere ( *va per baciare la mano alla Contessa, che la ritira, e gli dice quasi piangendo* ).

CONTESSA.

Signore; dopo che di quà partiste la nostra situazione divenne tremenda.

DERNEVILLE,

( *simulando afflizione.* ) Lo sò...e mi duole...Il Barone accusato...calunniato... Gran Dio! l' onore...la probità stessa...

FRENEVIL,

( *con tuono secco, e sdegnoso.* ) Sopprimiamo le frasi enfatiche! Ciò che mi avvenne, o signore è bene straordinario...sono accusato...compromesso da una certa carta. Voi dovevate restituirmene una...rispondetemi...l'avreste invece prodotta a mio danno? Mi viene da voi il colpo fatale? ( *Derneville fa un gesto per parlare, ma il Barone seguita alzando la voce.* ) Io mi trovo calunniato!...perdo la certa speranza di ottenere una carica, unica e grata ricompensa che si accordava alle tante mie fatiche...forse a quest' ora sarò anco destituito dal posto che occupo....e voi, voi solo siete di tutto incolpato...Giustificatevi...rispondete.

IPPOLITO,

( *a mezza voce.* ) Parla...miserabile!...

DERNEVILLE,

( *con gran tranquillità.* ) Rispondervi,

giustificarmi! Ecco chi lo fa per me (*presenta una lettera al Barone*).

FRENEVIL.

Del Ministro?

DERNEVILLE.

Sì, o signore, leggete, e giudicatemi.

GIULIA,

(*a madama Durand.*) La sua tranquillità mi spaventa.

MADAMA DURAND.

Purtroppo!

IPPOLITO.

Ascoltiamo.

CONTESSA.

Mi sarei io ingannata?

FRENEVIL,

(*legge*) « Mio caro Barone, contate sopra » di me. Si voleva perdervi per una sorprendente scaltrezza... Ma della vostra tale innocenza (*legge con più lentezza.*) » Derneville mi fornì la prova inconcussa.

CONTESSA.

Derneville!

MADAMA DURAND.

Possibile!

IPPOLITO.

Cielo!

CONTESSA.

Nobile e generoso amico!

FRENEVIL,

( *oppresso dallo stupore, e abbassando gli occhi.* ) Oh sorpresa!

DERNEVILLE,

( *freddamente.* ) Non è finito ancora! leggete... con quanta premura cercai distruggere i sospetti che vi oltraggiavano. La prova della vostra innocenza da me prodotta è presso Sua Eccellenza, ed a quest' ora rimessa ai vostri amici... Nulla così potrà nuocere alla vostra nomina!

CONTESSA.

Ed abbiamo potuto sospettare di lui! ed io mi pentiva di avergli accordato mia nipote! Ebbene Frenevil?... ( *va a prendere Derneville per la mano* ).

FRENEVIL.

Non sò che rispondere...

GERVASIO.

Evviva, evviva i miei cento scudi!

CONTESSA.

Ah venite, venite mio caro genero.... ( *inquietudine marcata di tutti i personaggi a questa espressione* ).

DERNEVILLE,

( *con gran sentimento.* ) No, signora...

la mia felicità formerebbe l'altrui disperazione... Ippolito è preferito, ed io sacrifico tutto volentieri all'amicizia.

CONTESSA.

Che dite?

IPPOLITO.

Sarebbe vero?

CONTESSA.

Nò, mai, mai!

FRENEVIL,

( *imbarazzato ed incerto.* ) Una tale condotta, o signore, sembra tanto generosa... e confesso, che mio figlio deve sentirne tutto il prezzo...

CONTESSA.

Inutilmente peraltro, perchè io non permetterò mai...

DERNEVILLE.

Non vi ostinate signora... a monte gli elogi... non sono il mio scopo. Un segno di amicizia, e mi basta ( *stende la mano ad Ippolito, che lo saluta con ritegno.* )

GIULIA.

Io vi ringrazio per tutti, e di vero cuore. Voi non mi sposate più! Oh! qual piacere!

CONTESSA.

Giulia! ( *in tuono di rimprovero.* )

DERNEVILLE.

Lasciate , che la di lei anima pura ed ingenua si manifesti... (*con tuono grave.*)  
 Passiamo ad un' altro articolo. Voi sapete che io ritengo la quietanza di una porzione de' vostri beni.

CONTESSA.

Ben lontana dal ridomandarvela io sento che...

DERNEVILLE ,

( *con enfasi.* ) Io sento o signora , che debbo restituirvela , e non conservare che la memoria del vostro amore , e de' vostri benefizj.

FRENEVIL.

Son fuori di me.

DERNEVILLE ,

( *lentamente.* ) Vado dunque a prenderla...e quindi mi allontano per sempre da una casa a me troppo cara...

CONTESSA.

Ah Derneville ! un tal sacrificio!...

DERNEVILLE.

L'onore me lo impone.

FRENEVIL.

Voi mi vedete o signore...colpito d' ammirazione...

DERNEVILLE.

Ascoltatemi. (*con franchezza, prendendo la Contessa ed il Barone per la mano.*) Io non voglio ora vantarmi di un servizio che... nè tampoco farvi apprezzare il sacrificio crudele che fò di una amabile sposa, di una considerabile fortuna, di tutto in una parola

CONTESSA.

Ma noi lo calcoliamo... nè io posso...

DERNEVILLE.

Compiacetevi di lasciarmi terminare.... Che potreste voi fare per me? Io non sono tale da indennizzarsi col dono gratuito di una somma, e l' accettarla sarebbe lo stesso che demeritarla (*con lentezza, e in un tuono signifiante.*) Vi è un mezzo più decoroso...

CONTESSA.

Ah parlate!

FRENEVIL.

Palesatelo.

DERNEVILLE.

Ecco come io la penso. Nominato voi alla nuova carica, come giusta ricompensa delle vostre fatiche... abbandonerete certamente l'impiego che in oggi occupate (*sorridendo*).

FRENEVIL.

È vero.

DERNEVILLE.

In tal caso potreste presso S. Eccellenza...ma conviene che io taccia...nè devo insegnare a chi da tanto tempo si degna proteggermi...Perdono...Contessa...un'istante, e sono da voi. (*via*).

CONTESSA.

Quale delicatezza! fratello', spero che soddisfarete le sue brame.

FRENEVIL.

Sì,...io non so comprendere...Essergli debitore della mia salvezza....

IPPOLITO.

Dovergli la mano di quella che adoro...

FRENEVIL.

Pure...

CONTESSA.

Dubiterete ancora? Ah! la vostra anima non sente generosità...Ma chi viene! Durand!...quale ardire!

## SCENA VIII.

DETTI, DURAND, accompagnato da RAIMONDO,  
quindi il CONTE D'ERTHAL.

MADAMA DURAND.

( Povero Durand ! )

CONTESSA.

Che pretendete ?

DURAND ,

( *come scusandosi.* ) Annuzio il signor  
d' Erthal...signor Conte favorite.

MADAMA DURAND.

( Salvati, fuggi; tutto v'è a rovescio ).

DURAND.

( Taci ).

D' ERTHAL ,

( *al Barone, che lo saluta.* ) Permettete o  
Barone che io mi accusi di un torto , in-  
volontario peraltro, e che grazie al Cielo  
ho riparato.

PRENEVIL.

Spiegatevi.

D' ERTHAL.

Rimarrete sorpresi , o signori , ma vi prego  
di non giudicarmi prima che io vi abbia  
raccontata ogni cosa.

FRENEVIL.

Benissimo.

D'ERTHAL.

Dunque riconoscete in me il vostro delatore.

CONTESSA.

Voi!

D'ERTHAL.

Non ho finito...

FRENEVIL.

Ma...

D'ERTHAL.

Concedete... Amico, fatemi meglio conoscere a questi signori ( *a Raimondo* ).

RAIMONDO,

( *forte e con anima.* ) Egli è lo stesso che mi fece premura di avvertirvi...

FRENEVIL.

Possibile ! ( *stendendogli la mano.* ) scusate se...

CONTESSA.

A questo tratto riconosco...

D'ERTHAL.

Un momento... Complice involontario di un' insigne delatore, che mi obbligò di agire, per conservare egli l' incognito, volli almeno prevenirvi del vostro pericolo col mezzo di questo bravo giovine. Io non vi

nascondo di avervi creduto colpevole, mentre la prova sembrava chiara, evidente, e per quanto un incognito fosse poco degno di fede, i vostri caratteri deponevano troppo contro di voi. Figuratevi la mia situazione... Ma il primo passo fatto... non mi restava che assumere la vostra difesa. Corro infatti al Ministro, ove per buona sorte... un tale... non mi curai nemmeno d'informarmi chi fosse...

CONTESSA.

Derneville!

D'ERTHAL.

Mi aveva prevenuto adducendo incontrastabili documenti della vostra innocenza. Fu riconosciuta alterata la carta: vi erano state cassate ed aggiunte alcune lettere, ma in un modo sorprendentissimo. Finalmente invertendo il sentimento di un nobile scritto, che prova il vostro attaccamento al Governo, vi si voleva far credere un traditore... sdeguato allora per così miserabile trama, e non potendovi più essere utile in tale affare, di già favorevolmente sviluppato per voi, esco dal Ministero, e corro per tutta Parigi a raccontare il fatto, e vantare la vostra innocenza.... Ma poco anco di ciò soddisfatto volli più

77

generosamente riparare il mio fatto, mentre vi procurai quelle protezioni, ch' erano tutte rivolte in mio favore, e per le quali già voi otteneste la carica desiderata. Perdonatemi dunque... compatite ( *stendendo la mano al Barone, che lo abbraccia* ).

FRENEVIL.

Qui... qui... al mio seno.

CONTESSA.

Conte, nulla in voi mi sorprende. Faceste molto per mio fratello... pure vi è uno che fece assai più ( *con compiacenza* ).

D'ERTHAL.

Desidero conoscerlo per attestargli tutta la mia stima.

MADAMA DURAND.

Hai capito? ( *piano a Durand* ).

DURAND.

( *A meraviglia!* )

MADAMA DURAND.

( *Salvati dunque!* )

DURAND.

Nò, lascialo tornare.

CONTESSA.

Ah! eccolo.

## SCENA IX.

DETTI, DERNEVILLE.

( Tutta la Scena con gran velocità ).

CONTESSA.

Venite amico....

D'ERTHAL.

Chi è questo signore?

DERNEVILLE,

( *alla dritta della Contessa.* ) Eccovi Contessa la carta ( *le dà il foglio* ).

CONTESSA,

( *a D'Ertal accennando Derneville.* ) Egli è il nostro liberatore...Riprendete ( *per rendere la carta a Derneville* ).

D'ERTHAL.

Egli!

DURAND.

( *Momento decisivo!* ) ( *passa rapidamente dall'altra parte situandosi fra la Contessa e Derneville...* Ecco la situazione degli attori...*Madama Durand, Contessa, Durand, Derneville, D'Ertal, F'renevil, Giulia, Ippolito, Raimondo* ).

DÉRNEVILLE.

Qui il Conte ! Gran Dio ! ( *moto per riprendere la carta* ).

DURAND,

( *fermandogli il braccio.* ) Alto là !...

CONTESSA.

Come !

D'ERTHAL,

( *vedendo in faccia Derneville, esclama a Frenevil.* ) Il vostro delatore !

DURAND.

Respiro !

FRENEVIL.

Possibile !

CONTESSA.

Cielo !

DURAND.

Ne era sicuro !

FRENEVIL,

( *con forza.* ) Al contrario; egli è quello che ha palesato la trama.

D'ERTHAL,

( *con forza.* ) Ah ! nò, egli mi diede il falso documento...fu egli che mi obbligò, mi fece un dovere di accusarvi.

FRENEVIL.

Oh ! orrore !

CONTESSA.

Dio ! Dio !

DURAND ,

( *andando da sua moglie.* ) Riconoscete una volta l' Ipocrita che vi fa accusare , e poi si dà il merito di avervi salvato !

DERNEVILLE ,

( *al Conte, ma confuso.* ) Signore... signore... una tale calunnia...

D' ERTHAL.

La neghereste forse?...birbante...

DERNEVILLE,

( *turbato.* ) Se potei credere, per un momento colpevole il Barone... tale lo credeste ancor voi... Ma circa poi al vile strattagemma inventato, come voi dite, da me per perderlo... ( *dopo un momento di silenzio, forte, e con gran sfacciataggine.* ) Come provate ch' egli possa imputarmisi?... ( *qui Ippolito, e Raimondo fanno un gesto minaccevole contro Derneville.* )

PRENEVIL.

Figlio... Raimondo.... farmatevi. Il mistero è svelato.

DERNEVILLE ,

( *alla Contessa.* ) Signora , conoscete voi l' errore che gli seduce ?

CONTESSA ,

( *unendo la mano di Giulia , e d'Ippolito.* ) Giulia ! Ippolito ! siate felici ! Ecco la emenda de' miei errori ( *a Frenevil , poi a Derneville con disprezzo.* ) ed eccovi la mia risposta.

FRENEVIL.

Brava contessa !

IPPOLITO.

Ah signora !

GIULIA.

Ottima zia ! oh piacere !

IPPOLITO.

Vera felicità !

DURAND ,

( *a Derneville indicandogli che se ne vada.* ) Ebbene signore....

DERNEVILLE ,

( *raffrenando la rabbia.* ) Due parole al Barone...

FRENEVIL ,

( *seccamente.* ) Avanti.

DERNEVILLE ,

( *Si avvicina al Barone in modo di non essere inteso che da lui ; tutti i personaggi si allontanano formando due gruppi. Derneville , ed il Barone restano in mezzo , e attirano gli sguardi degli altri , con inquietudine.* )

*tudine e pianissimo.* ) I vostri ingiusti sospetti non si possono distruggere...ma volete voi produrgli pubblicamente...con scandalo?

FRENEVIL ,

( *con sdegno.* ) Quando mi convenga...

DERNEVILLE ,

( *più adagio , ma minaccievole.* Guardatevene Signore, guardatevene ! Lo spirito di vendetta non vi fa calcolare il pericolo a cui vi esponete... ( *sorpresa del Barone...* *Derneville segue con tuono marcatissimo.* ) Tutti sanno oramai , l'ho pubblicato io stesso , quanto mi dovete. Anco veri i miei torti non sarebbero creduti...Al contrario , se io dirò che voi siete veramente colpevole... ( *appoggiando su queste parole.* ) e che ho cercato nascondere...( *più adagio* ) tutti mi presteranno fede...la mia discolpa lo esigerebbe...( *moto di sdegno al Barone.* ) Pensateci dunque prima di accusarmi...ho molti protettori , e la stima che godo non è tale da convincermi sì facilmente d'impostura. Ma voi siete troppo prudente , e conoscete quanto alla mia , è legata la vostra sorte.

FRENEVIL.

Oh impudenza!

DERNEVILLE.

Io parto... e mi lusingo che un profondo mistero cuoprirà l'accaduto.

FRENEVIL,

(*fremendo.*) Sì... un profondo mistero... e un profondo disprezzo.

DERNEVILLE.

(*allontanandosi dal Barone, e simulando una calma perfetta, forte.*) Non più sospetti dunque sopra di me... Addio....  
(*al Barone, ed alla Contessa.*) Godo, che la mia brevissima assenza da questa casa vi abbia ricondotta la tranquillità, e compiuti i voti della mia gratitudine, (*ad Ippolito, e Giulia*) ho tolto gli ostacoli che si opponevano al vostro felice imeneo, (*con impudenza.*) e mi sono stabilito un posto fra gli uomini d'onore. (*esce*).

DURAND.

Sempre morale... Va, intrigante... simula pure coraggio... va!... ti ho smascherato, e la rabbia ti rode.

FRENEVIL.

Respiriamo una volta... e liberi da quell'uomo fatale... si vada a compiere la comune felicità.

DURAND,

(*alla Contessa.*) Spero che mi concederete o signora...